



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 LUGLIO 2009

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA.....	5
<i>D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009</i>	

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	6
----------------------------------------------	---

COMUNICATO STAMPA

OGGI POMERIGGIO IL SINDACO BUGLIONE RICEVE IL MINISTRO PER GLI AFFARI GENERALI DELLA COSTA D'AVORIO, M.ME AGNES AMON TANOH.....	7
ROMA CABLATA IN FIBRA ENTRO 5 ANNI.....	8
SU INNOVAZIONEPA.IT I PRIMI DATI SU CONSULENZE.....	9
ECOSISTEMA 2009, COMUNI PUGLIA IN PRIMA LINEA PER COMBATTERLI	10
PROVINCE VOGLIONO PARTECIPARE CENSIMENTO AGRICOLTURA	11
NEL 2008 779 INCENDI E 4000 ETTARI IN FUMO COINVOLTO IL 41% DEI COMUNI	12
PREMIATI I COMUNI VIRTUOSI.....	13

ITALIA OGGI

I FURBETTI DEL PERMESSINO.....	14
<i>Boom di riunioni sindacali pagate. Brunetta vuole indietro 6 milioni</i>	
UN PAESE CHE NON SA INDIGNARSI È UN PAESE CHE SI INABISSA	15
SINDACATI INDEBITATI FINO AL COLLO	16
<i>Devono restituire quasi 6 milioni allo stato per un anno di abusi</i>	
PRATO LANCIA L'OPERAZIONE DEMANIO SPA	17
<i>L'obiettivo è far nascere un Real Estate pubblico da 80 mld di euro</i>	
PENSIONI, MA SIAMO SICURI CHE ABBIAMO RAGIONE L'EUROPA?	18
<i>La questione della riforma della previdenza continua a dividere governo, opposizione e sindacati</i>	
DALLA UE 500 MILIONI PER L'ABRUZZO.....	19
<i>Tajani: fondi per la ricostruzione, oggi tavolo sul Ponte</i>	
CON BRUNETTA PENSIONI PIÙ BASSE.....	20
<i>Nella scuola l'assegno si ridurrà di circa 100 euro al mese</i>	
SOCIETÀ MISTE SENZA AVVOCATI.....	21
<i>Il responsabile dell'ufficio legale è fuori dall'albo</i>	
SI ALLARGA L'ESTRATTO CONTO DI EQUITALIA	22
P.A., CONSULENZE SOTTO LA LENTE	23
BIRRA AL BAR CARTA D'IDENTITÀ ALLA MANO.....	24
DIRIGENTI PUBBLICI SENZA SEGRETI.....	25
<i>On-line da luglio curriculum, stipendi e tassi di assenza</i>	
ENTI, PIÙ FONDI PER I PAGAMENTI	26
<i>Sale al 4% la fetta di residui 2007 utilizzabili. Sbloccati 2 mld</i>	
INVALIDI, LA PAROLA ALL'INPS.....	29

L'istituto ora diventa l'unico soggetto passivo

IL SOLE 24ORE

I CINQUE DUBBI SULLA STRADA DELLO SCUDO FISCALE	30
<i>Vegas: aliquota al 5% salvo controprova</i>	<i>30</i>
CON IL FEDERALISMO SACRIFICI PER TUTTI.....	31
<i>Calderoli: non solo le regioni del Mezzogiorno dovranno tagliare la spesa inefficiente</i>	
IN ARRIVO 300 MILIONI PER ANTICIPARE LA RIFORMA.....	33
<i>BOCCATA D'OSSIGENO - Buone notizie per gli enti locali virtuosi: sbloccato il 4% dei residui passivi - Chiamparino (Anci) plaude: si tratta di un passo in avanti</i>	
LA GIUNGLA DEI LOCALISMI DURI A MORIRE	34
<i>FEDERALISMO FISCALE - Le regioni avranno nove mesi per sopprimere o accorpare gli enti intermedi</i>	
AL SUD NON SERVE MASANIELLO.....	35
<i>Il Mezzogiorno non ha bisogno di un partito ma di un governo - ARMI SPUNTATE - Lombardo, Bassolino e Vendola non hanno niente in comune e non potrebbero agitare lo spettro della secessione: nessuno teme la fuga dei deboli</i>	
QUANDO LA CGIL VOLEVA PENSIONI UGUALI PER TUTTI.....	36
<i>L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO - Sono infondate e incoerenti le critiche del sindacato sull'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico e nel privato</i>	
LA UE: «IL REATO DI CLANDESTINITÀ? NON CI COMPETE»	37
<i>IL NODO RESPINGIMENTI - Al governo italiano viene chiesta la garanzia di non aver violato il diritto d'asilo e di aver accertato prima la presenza di rifugiati</i>	
NELLA PA UN CONSULENTE OGNI SETTE DIPENDENTI.....	38
RISPUNTA LA SANATORIA PER GLI ILLECITI CONTABILI.....	39
<i>Confini più stretti al danno erariale - Coinvolti anche i processi in corso.....</i>	<i>39</i>
AL TRAGUARDO IL PIANO PER GLI AMMORTIZZATORI.....	40
PER LA DIFESA DELLA PA PRIMATO ALL'AVVOCATURA	41
<i>L'incarico agli esterni deve restare un'eccezione</i>	
IL SOLE 24ORE DOSSIER	
«FONDAMENTALI LE ALLEANZE CON GLI ENTI LOCALI»	42
<i>«L'ultima Finanziaria rende vantaggioso il ricorso dei Comuni alle energie rinnovabili»</i>	
LA REPUBBLICA	
PORTAVOCE PIÙ RICCHI DEI SINDACI BUSTE PAGA FINO A 150MILA EURO	43
<i>Tra i comuni più virtuosi Trieste e Padova, dove il sindaco destina solo 20.000 euro - Una giungla di delibere, nomine che vanno da capo ufficio stampa a spin doctor</i>	
SCURE SUI FONDI PER IL SOLARE OGGI IL SENATO VOTERÀ I TAGLI	44
<i>Mozione del Pdl: "Gli impianti occupano troppo spazio"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
COMUNI, PROVINCE E ASL CROLLA L'ASSENTEISMO	45
<i>Riduzioni fino al 90% dei giorni di assenza</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
STOP ALL'ALCOL PER GLI UNDER 16 IL VIA CON 20MILA VOLANTINI	46
<i>Le nuove regole in vigore dalla mezzanotte di ieri</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	

LA VIA DEL MERITO NELLA REGIONE DISASTRATA	47
<i>Attenzione particolare va dedicata ai problemi della formazione cercando di impostare un programma che consideri termini interagenti scuola, lavoro, sanità, ossia quanto rappresenta la concreta articolazione della "qualità della vita"</i>	
ARRIVANO I CANI DI QUARTIERE	49
LA NUOVA MAPPA DELLE CONSULENZE	50
REGIONE E GOVERNO DIVISI DA 800 MILIONI	51
<i>Il Pdl sul deficit sanità: ormai siamo vicini al commissariamento.....</i>	51
PIANO CASA, DILUVIO DI EMENDAMENTI IL PARTITO DEL MATTONE VA ALL'ATTACCO	52
<i>Una lobby bipartisan per ampliare la gamma degli interventi: alberghi al posto di ruderi dismessi</i>	52
LA REPUBBLICA PALERMO	
"SPESA INSOSTENIBILE PER LA CITTÀ" L'ALTOLÀ DI IMPRESE E SINDACATI	53
<i>Le associazioni: il Comune ci ripensi o faremo ricorso</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SERVIZI PUBBLICI. LA TRASPARENZA CONQUISTATA TORNA A RISCHIO	54
BONDI E IL CODICE PER L'AMBIENTE «MANTERRÒ LA PROMESSA»	55
<i>La risposta alla Crespi (Fai): sarà in vigore dal 2010</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
CONSULENZE, IL PM: GIUDIZIO PER BASSOLINO.....	56
<i>«Compensi super per avvocati e ragionieri da parte del Commissariato ai rifiuti»</i>	
IN QUARANT'ANNI MAI UN CONCORSO LONARDO: VI SPIEGO IO LO SCANDALO	57
<i>Consiglio regionale, sotto accusa la prassi dei «comandati»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
DALL' ANCI VIA LIBERA AI COMUNI «SFORATE IL PATTO, SIAMO CON VOI».....	58
<i>Il sottosegretario Giorgetti: «Sbagliate, vi stiamo aiutando»</i>	
IL GIORNALE	
ECCO COME CAMBIERANNO COMUNI E PROVINCE CON LA RIFORMA	59
IL DENARO	
LA CONDIZIONE PER IL FEDERALISMO? UN FONDO DI SVILUPPO PER IL SUD	60
LA GAZZETTA DEL SUD	
IL CODICE DELLE AUTONOMIE ALLE PRIME CONTESTAZIONI.....	61
OLTRE DUE MILIONI INVESTITI PER MIGLIORARE IL DIALOGO TRA LA GENTE E IL MONDO DELLA GIUSTIZIA.....	63

E AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009, ccnl 2008-2009

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 164 del 17 luglio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse degli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero dell'interno 20 maggio 2009** - Approvazione delle graduatorie dei progetti finanziati per il Programma annuale 2008 del Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013;
- b) **il decreto 22 aprile del Ministero dell'economia** - Cofinanziamento nazionale del programma Erasmus per l'anno accademico 2008/2009;
- c) **il decreto 22 aprile del Ministero dell'economia** - Cofinanziamento nazionale del programma operativo "Urbact II" dell'obiettivo della cooperazione territoriale europea 2007/2013, annualità 2007, 2008, 2009.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 165 del 18 luglio si segnalano, invece, i seguenti altri documenti:

- d) **il decreto del Ministero dell'economia 22 aprile 2009** - Cofinanziamento nazionale del programma operativo transnazionale "Spazio Alpino" e dell'obiettivo Cooperazione territoriale europea 2007/2013, per le annualità 2007 e 2008;
- e) **il decreto del Ministero dell'ambiente 13 maggio 2009** - Modifica del decreto 8 aprile 2008, recante la disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato;
- f) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Presentazione proposte del progetto LIFE+ 2009;
- g) **il comunicato della Regione Puglia** relativo all'approvazione definitiva del PRG del Comune di Nociglia;
- h) **il comunicato della Provincia di Trento** - Elenco dei Comuni catastali della Provincia di Trento per i quali sono state completate le operazioni di aggiornamento della banca dati catastale in relazione alle variazioni di coltura derivanti dalle dichiarazioni presentate ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli.

COMUNICATO STAMPA

COMUNE DI SAVIANO

Oggi pomeriggio il sindaco Buglione riceve il Ministro per gli Affari Generali della Costa d'Avorio, M.me Agnes Amon Tanoh

SAVIANO - il Sindaco prof.ssa Rosa Buglione, riceverà domani, martedì 21 luglio alle ore 17.00, il Ministro per gli Affari Generali della Costa d'Avorio, M.me Agnes Amon Tanoh. L'incontro si inserisce nell'ambito della visita che il Ministro Tanoh, inviata dalla presidenza della Repubblica Ivoiriana, ha organizzato per porgere il ringraziamento alla comunità di Saviano per le apparecchiature sanitarie donate a favore dell'Ospedale per i poveri "San Paolino da Nola" in costruzione nella regione ivoriana di Koun Fao, per il tramite della fondazione onlus "...e ti porto in Africa". Il Comune di Saviano ha donato una incubatrice per bambini al costruendo ospedale, mentre altre attrezzature sono state acquistate grazie alla raccolta fondi organizzata dalla fondazione carnevale savianese. Dopo l'incontro con il Sindaco e i rappresentanti dell'amministrazione, il Ministro Tanoh incontrerà i cittadini nella Chiesa di Santa Maria della Libera alla presenza di S.E. il Vescovo di Nola Beniamino Depalma. M.me Agnes Amon Tanoh è Ministro per gli Affari Generali della Costa d'Avorio, nonché Consigliere personale della Première Dame della repubblica ivoriana, M.me Simone Ehivet Gbagbo, consorte del Presidente Laurent Gbagbo. Presidente della Fondazione Lumière du Monde, che si interessa del recupero della prostituzione minorile.

Il responsabile dell'ufficio Stampa Aniello Fontanella

Per maggiori informazioni:

081.820.38.46

348.821.64.33

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Roma cablata in fibra entro 5 anni

Dopo le ferie estive inizieranno i lavori di scavo per il cablaggio in fibra di Roma. Ad annunciarlo in un'intervista pubblicata oggi sul Corriere delle Comunicazioni (e disponibile integralmente sul sito www.corrierecomunicazioni.it), l'assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma, Fabrizio Ghera. "Intendiamo promuovere un incontro con tutti gli operatori di mercato per avviare

la fase progettuale - puntualizza Ghera -. Si potrebbe iniziare dopo l'estate ed il termine dei lavori dipenderà dai piani realizzativi che verranno presentati. Credo comunque che entro 5 anni la città possa essere interamente cablata". In riferimento al programma Roma digitale, che prevede la diffusione della banda larga a 100 Mb su tutto il territorio della Capitale, l'assessore ricorda che "Roma digitale

parte da una constatazione: il 70% dei costi per la creazione di una nuova rete d'accesso per le Tlc è dovuto alle opere di scavo. Il Comune ha adottato procedure di attivazione dei lavori che facilitano il compito degli operatori di mercato, avvalendosi al contempo di nuove tecnologie a basso impatto ambientale, come l'Hdd (Horizontal Directional Drilling), o la posa in mini trincee delle fibre ottiche, per ridurre i costi e consentire interventi rapidi

e poco impattanti per il traffico cittadino rispetto alle tecniche classiche con scavi a cielo aperto". Inoltre "viene inoltre costituito un Comitato presso il Dipartimento Lavori Pubblici con compiti di indirizzo e coordinamento, che valuterà i progetti degli operatori di mercato con i Municipi competenti", conclude Ghera.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Su innovazionepa.it i primi dati su consulenze**

Sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, innovazionepa.it, sono consultabili da oggi i primi dati che si riferiscono agli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati dalle Amministrazioni pubbliche e comunicati dalle stesse all'Anagrafe delle Prestazioni relativamente all'anno 2008. I dati pubblicati si riferiscono a quanto presente nella banca dati informatica alla data del 2 Luglio 2009. Gli elenchi, suddivisi per comparto e settore di appartenenza dell'amministrazione dichiarante, riguardano gli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni con la descrizione e la durata dell'incarico, l'importo previsto da corrispondere, nonché l'importo erogato nel periodo di riferimento a fronte di quell'incarico (art. 53 del D.Lgs. 165/2001 comma 14). Gli incarichi sono tutti quelli regolarmente approvati dal Responsabile del Procedimento di ogni amministrazione e trasmessi

dalle Amministrazioni pubbliche, per via telematica, tramite il sito web www.anagrafeprestazioni.it. La loro divulgazione rientra nell'ambito dell'Operazione Trasparenza avviata nel giugno 2008 dal Ministro Renato Brunetta con la pubblicazione dei dati relativi agli anni 2006 e 2007 e che ha introdotto per la prima volta, in pieno accordo con il Garante della privacy, la diffusione online dei dati sulle consulenze, come già stabilito dalle vigenti disposizioni di legge sull'anagrafe delle prestazioni. Il primo blocco di elenchi pubblicato si riferisce agli incarichi conferiti da Amministrazioni centrali (Presidenza del Consiglio e Ministeri, Agenzie Fiscali, Magistratura, Forze Armate e di Polizia, Enti pubblici non economici), Regioni, Autonomie locali e territoriali. Nei prossimi giorni verranno integrati con quelli dei comparti Scuola e Università, Sanità, AFAM (Enti di Alta Specializzazione Artistica e Musicale), Aziende autonome,

Enti di ricerca ed Enti di Vigilanza. Complessivamente, gli elenchi relativi all'anno 2008 riguardano 11.608 amministrazioni che hanno comunicato 285.466 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.449.411.992,27 euro. Nel mese di settembre 2008 le amministrazioni che avevano effettuato la comunicazione per l'anno 2007 erano 9.843 unità, per 269.455 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.354.509.416,21 euro. Confrontando i dati relativi ai due anni di osservazione, si registra un incremento pari al 17,93% delle amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione. L'Operazione Trasparenza avviata dal Ministro Renato Brunetta continua quindi a determinare un miglior comportamento delle pubbliche amministrazioni nel rispettare le scadenze di legge. Rimane peraltro un numero cospicuo di amministrazioni (poco meno del 50%) che o non hanno con-

ferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può continuare a stimare che esistano circa 500.000 consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro. Come previsto dal comma 14 dell'art. 53 Dlgs. 165/01, il Dipartimento della Funzione Pubblica ha trasmesso alla Corte dei conti "l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di effettuare la comunicazione, avente ad oggetto l'elenco dei collaboratori esterni e dei soggetti cui sono stati affidati incarichi di consulenza", relativamente all'anno 2007, affinché possa verificare la posizione di ciascuna. Si ricorda, infatti, che la legge (art. 53, comma 15 del decreto legislativo 165/2001) prevede che le amministrazioni che hanno omesso gli adempimenti di comunicazione, non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non adempiono.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INCENDI

Ecossistema 2009, comuni puglia in prima linea per combatterli

Sono 18 i comuni italiani che ottengono quest'anno le bandiere "Bosco Sicuro" per la piena applicazione della legge quadro 353/2000, due dei quali (Vico Equense e Camaiore) ottengono il riconoscimento per il terzo anno consecutivo. Lo evidenzia Legambiente che oggi ha presentato il Rapporto 2009 "Ecossistema Incendi". Dal confronto delle regioni, emerge il primato dei comuni pugliesi, in media più agguerriti nella lotta agli incendi boschivi, con l'82% delle amministrazioni comunali coinvolte e con un punteggio medio ottenuto di 8 su 10. Secondo posto per le Marche con il 73% dei comuni, subito seguiti dalle amministrazioni comunali campane con il 72%. Fanalino di coda è anche quest'anno la Lombardia, scarsamente interessata dalle fiamme ma comunque con il 71% dei comuni che svolge un lavoro negativo di mitigazione del rischio incendi con un punteggio medio ottenuto di appena 4 su 10. Tra le grandi città (31 quelle che hanno risposto all'indagine Ecossistema Incendi 2009), il 60% svolge un lavoro complessivamente positivo di mitigazione del rischio incendi boschivi. Tra i capoluoghi, Potenza è la più meritoria con un punteggio di 9/10, subito seguita da Genova (8/10). Fanalino di coda invece Palermo e Caltanissetta che con un punteggio di 4,5 la prima e 3,5 la seconda su un totale di 10, non svolgono un sufficiente lavoro di mitigazione del rischio incendi boschivi, pure a fronte di una cospicua porzione di territorio andato in fumo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Province vogliono partecipare censimento agricoltura

Le Province calabresi vogliono essere protagoniste del prossimo censimento dell'agricoltura e per questo hanno avviato un confronto sulle modalità di realizzazione del sesto censimento dell'agricoltura, previsto per il 2010. A tal proposito è stata istituita un commissione consultiva per concordare, con il contributo degli Enti Locali, i contenuti informativi e l'organizzazione più efficace. Il risultato di queste istruttorie dovrà essere il piano provinciale di censimento nel contesto regionale. Ed in questa ottica operativa gli assessori provinciali all'agricoltura si sono incontrati per definire una linea comune di programmazione per il censimento del settore agricolo. Le Province, infatti, vogliono essere protagoniste nella gestione del coordinamento decennale dell'Agricoltura mediante un modello organizzativo ad alta partecipazione. Per questo hanno inviato una lettera alla Regione Calabria, con la quale appunto manifestano la volontà di gestire il coordinamento decennale dell'agricoltura, mediante il modello organizzativo ad alta partecipazione. A condizione, però, che vengano specificate in tempo le somme d'attribuire alle singole operazioni ed i tempi di esecuzione. Obiettivo principale definire le strategie provinciali, raccordarsi con l'Istat e le autonomie locali per definire risorse finanziarie, attività, ruoli, modello organizzativo per il censimento dell'agricoltura 2010. Ora spetta alla Regione Calabria, che ha il ruolo di coordinamento nei censimenti della agricoltura, decidere se delegare alla province il piano di censimento che deve indicare: i soggetti coinvolti e i loro ruoli; le modalità di rilevazione e trattamento dei dati; la modalità di memorizzazione dei dati e l'uso eventuale dei dati provvisori; le risorse finanziarie e strumentali. Ed in questa ottica operativa spiega, l'assessore all'agricoltura della Provincia di Catanzaro, Nicola Montepaone, "le province intendono essere un quadro di riferimento", anche perché aggiunge "i dati censuari sono importanti nelle scelte strategiche di politica agraria e di programmazione".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Nel 2008 779 incendi e 4000 ettari in fumo Coinvolto il 41% dei Comuni

Circa 4mila ettari andati in fumo dovuti a 779 incendi che hanno colpito 225 comuni pari la 41% del totale. Sono i numeri del 'fuoco' in Campania per l'anno 2008 così come riferisce il dossier 'Ecosistema Incendi 2009' realizzato da Legambiente e Protezione Civile. L'analisi dell'ultimo quadriennio fotografa il 2008 come l'anno peggiore per numero di incendi e superficie bruciata, se si esclude la drammatica estate del 2007. Complessivamente negli ultimi 4 anni si sono verificati 3801 incendi per una superficie bruciata di 34mila ettari pari al 2,5 % del territorio campano. Nel 2008 la maglia nera spetta alla Provincia di Salerno con 359 incendi per una superficie di 1768 ettari andati in fumo, segue la Provincia di Caserta con 89 incendi pari a 1038 ettari bruciati. Gli incendi alimentano anche il business del rimboscimento. Legambiente stima che nel 2008 il giro d'affari legato al rimboscimento sia stato pari circa sei milioni di euro, visto che il rimboscimento di un ettaro bruciato costa 2000 euro. Davanti a questi numeri di fuoco, migliora l'attenzione dei comuni campani colpiti dalle fiamme. Infatti ben sei comuni su dieci hanno realizzato il catasto delle aree bruciate, ma solo il 33% ha svolto campagne informative e il 33% ha avviato campagne di av-

vistamento e prevenzione incendi. Complessivamente il 72% dei comuni ha svolto un lavoro positivo di mitigazione del rischio. Importante il passo avanti dei comuni campani nella realizzazione del catasto. Lo strumento del catasto, infatti, vuole colpire le principali cause di incendi in alcune aree del nostro Paese vincolando la destinazione d'uso di queste aree per 15 anni, e stroncando quindi gli interessi di chi usa il fuoco per far passare il cemento, creare nuove aree al pascolo o fare affari con l'indotto del rimboscimento. A livello nazionale sono tre i comuni campani premiati da Legambiente e Protezione Civile con le bandiere 'bosco

pulito' per l'ottimo lavoro svolto nella mitigazione del rischio incendi: Piaggine nel salernitano, Reino nel beneventano e Vico Equense in provincia di Napoli. Sul fronte dell'illegalità' sugli incendi boschivi dove spesso ci troviamo di fronte non solo ai "criminali incendiari" ma anche alla vera e propria criminalità organizzata, in Campania il Corpo Forestale dello Stato ha effettuato 1865 controlli denunciato 30 persone ed arrestate 2 persone in flagranza di reato per incendio doloso. Circa 39mila euro sono stati sanzionati per illecito amministrativo relativo agli incendi boschivi con 193 multe effettuate dal Corpo Forestale dello Stato.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DL ANTICRISI

Premiati i comuni virtuosi

Via libera delle commissioni Bilancio e Finanze della Camera all'articolo del Dl anticrisi sul Patto di stabilità interno. Grazie a un emendamento approvato ieri sono stati premiati i Comuni 'virtuosi'. Quelli che nel 2008 hanno rispettato il Patto, si vedranno sbloccati due miliardi di residui di fondi destinati a investimenti, 500 milioni un più di quanto previsto nella versione originaria. Il beneficio è stato inoltre esteso a quei Comuni che, ove non abbiano rispettato i tetti per le spese per investimenti nel 2008, abbiano però rispettato il Patto di stabilità nel triennio 2005-2007 e nel 2008 abbiano registrato una spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, non superiore a quello medio del triennio 2005-2007. Un altro emendamento approvato prevede che sono escluse dal patto di stabilità interno per l'anno 2009 le somme trasferite dallo Stato al Comune di Viareggio al fine di finanziare le opere di ricostruzione sostenute dal Comune e connesse al disastro ferroviario del 29 giugno e il relativo utilizzo da parte del Comune.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I furbetti del permessino

Boom di riunioni sindacali pagate. Brunetta vuole indietro 6 milioni

Via dal lavoro, c'è un direttivo sindacale fondamentale e a cui non si può mancare. Riunione sul contratto, discussione sulle nuove regole, questioni naturalmente di vita o di morte. Certificate, come vuole la legge, dai direttivi dei vari comparti del pubblico impiego di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e sigle varie. Ma alla fine i conti non tornano. E dopo avere visto il rapporto sul 2007 e i primi dati ufficiosi sul 2008, il ministro della pubblica amministrazione e dell'innovazione, Renato Brunetta, ha scoperto che sono stati sfondati, e non poco, i tetti contrattuali previsti per i permessi sindacali retribuiti. E ha deciso di chiedere in-

dietro alle varie sigle l'extra: 6 milioni per il 2007, forse anche più per il 2008...(...) Secondo i calcoli del ministero infatti sarebbe stata sfondata di più di 300 mila ore il monte permessi sindacali retribuito che già è abbastanza generoso, di circa 475 mila ore. Quasi il doppio quindi (anche se i sindacati non sono convinti di questa cifra e attendono più particolari dal ministero per una eventuale replica). Il sospetto è che sistematicamente quei permessi siano stati richiesti e distrattamente vidimati dagli organi direttivi sindacali sulla carta per la loro ragione istituzionale, nella realtà invece per svolgere attività non coperte dalla normativa. A parte e-

ventuali abusi privati che verrebbero perseguiti secondo legge, l'ipotesi è che più che a una riunione del direttivo i dipendenti pubblici con incarichi sindacali fossero attesi a un congresso o a una manifestazione anche solo a fare numero in sala. Compito ingrato, certo, e forse anche più noioso e faticoso della stessa mansione pubblica ricoperta, ma non si capirebbe il motivo per cui tutto ciò debba avvenire a spese dello Stato. La querelle era già stata sollevata in più di un incontro fra il ministro e i vertici dei più importanti sindacati, che quindi sono preparati al braccio di ferro. Ma nessuno si attendeva una contestazione formale con tanto

di ipotesi di risarcimento simile a quella che il ministero di Brunetta sta per inviare a tutte le forze sindacali. D'altra parte quello dell'eccesso nei permessi e distacchi sindacali retribuiti è sempre stato uno dei cavalli di battaglia di Brunetta, che nel febbraio scorso aveva rivisto in un dl i tetti stabiliti, recuperando al lavoro 360 unità su base annua e consentendo un risparmio nel secondo semestre 2009 di più di 4,8 milioni di euro. Per i permessi e distacchi sindacali retribuiti il ministero ha speso nel 2007 ben 156 milioni e 767 mila euro...

Franco Bechis

L'ANALISI

Un Paese che non sa indignarsi è un paese che si inabissa

È stata indetta recentemente una conferenza stampa per spiegare, con soddisfazione, che erano state messe le mani su una persona che risultava intestataria di ben duemila vetture. A questo prestanome non si è arrivati, sia pure in clamoroso ritardo, utilizzando elettronicamente i dati del pubblico registro automobilistico ma perché, al volante di una vettura, era stato scoperto, per caso, un extracomunitario privo di documenti e che non risultava proprietario del mezzo. Dall'indagine che ne è derivata si è risaliti fino al mega-proprietario di quell'imponente parco macchine. Ora, che cosa ci vuole a elaborare un software che sia in grado di estrarre, dal Pubblico registro automobi-

listico, tutti i nominativi delle persone quando queste superano il possesso di tre vetture intestate? Una volta impostato questo software, la Guardia di finanza e l'Ufficio delle Entrate verrebbero allertati in tempo reale su come cresce il patrimonio automobilistico dei singoli cittadini oltre un livello (le tre auto per intestatario) che viene considerato fisiologico o tale da non suscitare interrogativi penali o indizi di evasione fiscale. La procedura sarebbe semplicissima e costante, svolgendosi tutta in automatico. Non ci sarebbe assolutamente bisogno di fare indagini. Semmai, queste, faranno seguito all'acquisizione di dati che suscitano dubbi. Secondo fatto. Adesso, perché lo ha pubblicamente denunciato il

consigliere Salvatore Ronghi del Pda, si apprende che il Consiglio regionale della Campania, dopo essersi intasato di dipendenti trasferiti per comando, e avendo approvato, alle tre di notte, l'articolo 44 della legge regionale n. 1 del 2008, sta indicando dei fantomatici «corsi concorsi» riservati, per far passare questi raccomandati politici nella pianta organica del Consiglio regionale campano, in dispregio dell'art. 97 della Costituzione che invece prevede espressamente che, ai posti pubblici, si acceda per concorso. Altro caso. La regione Sicilia che assicurava ai suoi dipendenti la possibilità di andare in pensione dopo pochi anni di servizio, è stata costretta ad avvicinarsi alla normativa

previdenziale nazionale. Ma in questa norma ha inserito un codicillo che consente al dipendente che ha problemi con un familiare di poter andare ugualmente in pensione dopo 20 anni di servizio. A questo punto, un sacco di dipendenti ha scoperto che ha un familiare cui accudire per cui, in Sicilia, valgono ancora le baby pensioni. Lo scandalo però non sono questi fatti. E che l'opinione pubblica si sia rassegnata a questi fatti. Il patrimonio di indignazione sembra essersi esaurito. E il Paese si inabissa, avendo perso ogni speranza di porre rimedio alle storture.

Pierluigi Magnaschi

Brunetta pronto a metterli in mora: hanno utilizzato più permessi di quelli autorizzati

Sindacati indebitati fino al collo

Devono restituire quasi 6 milioni allo stato per un anno di abusi

Beccati in castagna. E ora devono restituire il maltolto. Il ministero della funzione pubblica guidato da Renato Brunetta, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, ha scoperto dopo una serie di verifiche incrociate che Cgil, Cisl e Uil, ma anche Rdb e Ugl, avrebbero utilizzato più permessi sindacali di quelli pattuiti. Fino ad accumulare per il solo 2007, anno a partire dal quale sono stati effettuati i controlli, quasi 6 milioni di euro di debito verso lo stato. Ogni volta che un delegato sindacale di un ufficio pubblico si allontana dal lavoro per riunioni, comitati centrali o direttivi per la propria sigla costa all'erario in media 19 euro ad ora. Ogni sindacato ha una quota di permessi orari a questo scopo garantiti e coperti. A disciplinare il come e quanto è un contratto del 1998. Il problema è che le organizzazioni hanno sfornato il loro pacchetto di permessi. Insomma, i sindacalisti si sono assentati più del dovuto dal posto di lavoro. E c'è chi sospetta che non lo abbiano fatto per le riunioni degli organi collegiali previsti dal contratto, ma per riempire le sale di convegni messi in piedi dalla propria organizzazione, oppure per fare numero a un sit in locale o peggio ancora per sbrigare faccende personali. Ma al momento si tratta di illazioni, quello che è certo è che devono ripagare le ore di permesso ingiustamente godute. E Brunetta è deciso a far rientrare nelle tasche dello stato tutto il credito accumulato per il 2007, fino all'ultimo euro. Discorso analogo per il 2008, per il quale si vocifera che la cifra potrebbe arrivare a quota 10 milioni di euro. Il sindacato che ha esagerato più di tutti risulta essere la Cgil di Guglielmo Epifani, che ha anche il numero più consistenti di permessi fruibili: il debito ammonterebbe - la definizione finale dovrebbe essere

fatta nei prossimi giorni - a oltre 1,7 milioni di euro. Al secondo posto la Cisl: il sindacato di Raffaele Bonanni che supera gli 1,2 milioni di euro. Al terzo posto non la Uil ma la Rdb che avrebbe totalizzato 1,2 milioni. Mentre l'organizzazione di Luigi Angeletti dovrebbe restituire un milione tondo tondo. Poca roba invece per l'Ugl di Renata Polverini: meno rappresentativa delle altre sigle nella pa, ha poche migliaia di euro di debito. Il settore più virtuoso risulta quello della scuola, che con il suo milione di dipendenti è anche il più corposo della pubblica amministrazione: addirittura ha utilizzato meno permessi di quelli che aveva in dotazione. Peccato che non si possano fare compensazioni con gli altri comparti. In particolare quello delle Agenzie fiscali, tra i più indebitati in proporzione ai dipendenti, seguito da regioni, enti locali e sanità. La richiesta di restituire il mal

tolto, una sorta di messa in mora, arriverà probabilmente ad agosto. Brunetta dovrà indicare anche le modalità e i tempi di rientro del credito. Due le strade possibili: la restituzione in denaro contante oppure in tempo. In questo caso, per ogni ora di permesso ingiustificato, l'organizzazione potrà restituire un'ora di lavoro. Magari facendo fare ai propri iscritti gli straordinari. E la reazione dei sindacati? Michele Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil, commenta così la notizia a ItaliaOggi: «Siamo disponibili ad affrontare il nodo, ma il ministro non può pensare di presentarci il conto ex post, senza tra l'altro consentirci di fare le verifiche. Non possiamo far scontare al sindacato errori fatti a livello locale. C'è bisogno di trasparenza».

Alessandra Ricciardi

Spunta una bozza che trasforma l'Agenzia in società senza più coste, fiumi e beni confiscati alla mafia

Prato lancia l'operazione Demanio spa

L'obiettivo è far nascere un Real Estate pubblico da 80 mld di euro

C'è anche chi ha parlato di una sorta di Pirelli real estate del settore pubblico. Un paragone, quello con la società immobiliare della galassia di Marco Tronchetti Provera, che può apparire per certi versi ardito. Ma che in ogni caso è in grado di far capire il cuore del progetto a cui sta lavorando il direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato. I contorni dell'operazione, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, sono contenuti in una bozza di lavoro a cui Prato e un gruppo di tecnici di fiducia stanno lavorando già da diverso tempo. Al punto che lo stesso ex presidente dell'Alitalia, da poco confermato al vertice di Fintecna, in una recente riunione con il suo staff ha annunciato l'imminente svolta. Uno degli elementi centrali è costituito dalla trasformazione dell'Agenzia in società per azioni. L'obiettivo è quello di dotarsi di una struttura di gestione del patrimonio immobiliare pubblico più agile. Per far questo, la bozza prefigura anche un alleggerimento di quella che verrebbe a porsi come la Demanio spa: da

una parte, infatti, si prevede la definitiva cessione alle regioni della proprietà del demanio marittimo (la cui gestione, già oggi, per il tramite delle regioni è affidata ai comuni) e del demanio idrico (per la stessa via gestito dalle province); dall'altra si stabilisce la cessione di una fetta dei beni confiscati alla criminalità. Si tratta, in particolare, delle aziende sequestrate, che non rientrano nel core business del Demanio e che richiedono una specifica professionalità per la loro gestione. Ora, nel caso dello scorporo del demanio marittimo e idrico ci troviamo di fronte a quel progetto di federalismo demaniale tanto caro al ministro dell'economia, Giulio Tremonti, che proprio recentemente è tornato sull'urgenza di questa operazione. Quanto ai beni confiscati alla criminalità, che pure usciranno dagli asset in dotazione alla Demanio spa, la loro destinazione sarà il commissario di governo per i beni confiscati, Antonio Maruccia. Il quale, in un secondo momento, deciderà in che modo e a chi destinarli. Il progetto di Prato, in ogni caso, è improntato a un

obiettivo di razionalizzazione delle risorse e di snellimento della struttura che assumerà la veste di spa. Questa, che dovrebbe essere costituita nei primi mesi del 2010, assumerà le funzioni di un'autentica società pubblica di real estate, chiamata a gestire in modo dinamico e «privatistico circa l'80% del patrimonio immobiliare che oggi fa capo all'Agenzia del demanio. Qualcuno, forse esagerando un po', sostiene che la trasformazione in spa apre la strada a tutti quei servizi di property e facility management che oggi caratterizzano un operatore immobiliare moderno. Sarà verosimilmente un passaggio graduale, ma non c'è dubbio che una Demanio spa, che si atteggia come unico gestore immobiliare pubblico, avrà voce in capitolo in tutte quelle attività come manutenzione, riqualificazione, valorizzazione e via dicendo che potrebbero far risparmiare risorse allo stato. Accanto alla gestione del patrimonio, poi, la bozza inserisce anche una mission più pratica, ovvero la valorizzazione-vendita di un pacchetto di 3.000-4.000 immobili «manovrabili»,

come si dice nel gergo tecnico, per fare cassa in tempi rapidi. Certo, la composizione del portafoglio immobiliare dello stato è complessa. Come ha fatto presente lo stesso Prato in una recente audizione in parlamento, si tratta di 11.050 beni immobili disponibili, fra fabbricati e aree, che valgono 4,70 miliardi di euro; di 4.229 beni parzialmente manovrabili, prevalentemente di uso governativo, per un controvalore di 53,10 miliardi di euro; di 2.743 beni non manovrabili, che rientrano nel Demanio storico-artistico e che valgono 16 miliardi; di 4.153 immobili a vario titolo non disponibili (ex Iacp, abitazioni per lavoratori agricoli, immobili in consegna alle università in uso gratuito e perpetuo) che valgono 4,4 miliardi. In tutto fanno 78 miliardi di euro. Una massa di risorse che, almeno in parte, il nuovo Demanio costruito da Prato ha intenzione di gestire più al passo con i tempi.

Stefano Sansonetti

IL REBUS

Pensioni, ma siamo sicuri che abbia ragione l'Europa?

La questione della riforma della previdenza continua a dividere governo, opposizione e sindacati

Per lunghi tempi la questione delle pensioni ha tenuto campo, talora con quella mancanza di misura che ci è propria per cui sembrava che, non solo i conti, ma anche gli assetti sociali nonché la speranza di un futuro più certo e migliore, dipendessero solo dalla riforma delle pensioni. Qualche voce, di quelle definite autorevoli, ne aveva addirittura fatto il copione praticamente unico dei propri scritti ed interventi. Ora, che tra i tanti problemi che assillano il nostro paese ci sia anche questo può essere, ma non meno o più rispetto ad altri, visto che la riforma Dini del 1995 ha stabilizzato il settore; naturalmente per come avvengono le cose in Italia, ma sinceramente non ci sembra che oggi questa sia tornata ad essere una priorità. A maggior ragione non lo sarebbe se i fondi per le pensioni fossero sgravati da quanto indebitamente vi si attinge e potremmo stare ancor più sereni. La Uil da tempo lo reclama, ma sembra non essere seguita dalle altre centrali sindacali né essere presa sul serio dal presente governo come, peraltro, da quelli precedenti. Il terreno è di quelli scivolosi, ma in un momento in cui vanno di moda gli scudi ecco che l'Europa ne offre uno formidabile: l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. E poiché tutto, oramai si riduce solo alle cifre, queste ci dicono che il risparmio è di 2,4 miliardi di euro. Un bel gruzzoletto per un paese che a forza di tagliare, amputare e rispar-

miare su tutto vede aumentare, di giro in giro, il proprio fabbisogno in compagnia del disavanzo. Vale a dire che si taglia, ma senza risparmiare; rovesciando il problema, si negano risorse senza ottimizzarne l'operazione. Già: lo dice l'Europa. Ed anche questo è singolare perché l'Italia in fatto di applicazione delle direttive comunitarie è sempre in grande ritardo; però non è detto che tutte le scelte europee siano opportune senza, con ciò, essere subito tacciati di antieuropeismo. Ora, tuttavia, l'Europa offre un alibi formidabile per tutti coloro i quali ritengono che, dovendo scegliere dove reperire risorse, è bene mettere le mani nelle tasche del lavoro salariale. Perché questo è il problema vero al di là del suo merito specifi-

co. Ne dà riprova il tono basso con cui la decisione è stata cantierata: il ministro Brunetta, un po' meno effervescente del solito, si è affrettato a far sapere che i soldi risparmiati andranno negli asili nido. Ma via! Forse sarebbe stato meglio metterci quelli per l'Alitalia. Fare parti eguali tra diseguali è ingiusto e se l'equiparazione pensionistica tra uomini e donne regge nel resto dell'Europa, vista la supplenza alle carenze pubbliche cui in Italia deve sopperire la donna che lavora, il fatto di andare in pensione prima non risulta un privilegio, ma un riconoscimento oggettivo che riequilibra, in qualche modo, l'insufficienza di politiche serie per la famiglia.

Paolo Bagnoli

L'eurocommissario per i trasporti ha annunciato che domani Bruxelles deciderà lo stanziamento

Dalla Ue 500 milioni per l'Abruzzo

Tajani: fondi per la ricostruzione, oggi tavolo sul Ponte

La Commissione Ue deciderà questa settimana, probabilmente domani, l'ultima prima della pausa estiva, di stanziare una cifra che si aggira su 493 milioni di euro con aiuti per la ricostruzione in Abruzzo dopo il terremoto. «Tra il fondo di solidarietà previsto per le calamità naturali e la riallocazione dei fondi strutturali 2006-2013, la Commissione europea cercherà di far arrivare all'Abruzzo 500 milioni di euro», aveva annunciato il 17 aprile scorso il commissario europeo ai Trasporti, Antonio Tajani. Già il 15 aprile Tajani aveva spiegato che «esiste un fondo di solidarietà dell'Unione europea che nel bilancio comunitario ammonta ad un miliardo di euro, credo che l'Italia si stia preparando a chiedere una parte importante di fondo (in base alle regole comunitarie, ndr). Ha dieci settimane di tempo. Già oggi c'è una riunione operativa a Palazzo Chigi. I funzionari della Protezione civile e dei ministeri incaricati stanno preparando la documentazione da presentare a Bruxelles per ottenere una parte di questo fondo, che è già stato erogato, lo ricordo, in occasione del terremoto in Molise e anche

degli incendi che ci sono stati in Puglia». «In più», aveva spiegato Tajani, «possono essere riallocati i fondi strutturali destinati all'Abruzzo e all'Italia e quindi ritengo senza esagerare che si possano raggiungere 500 milioni di euro da parte comunitaria». Tajani ieri ha partecipato a Milano, al Forum economico e finanziario per il Mediterraneo, dove ha parlato di infrastrutture che dovranno collegare le due sponde del Mediterraneo e la Ue «vogliono giocare un ruolo da protagonista perchè proprio l'interconnessione fra Ue e Unione africana, fra stati del nord e del sud del Mediterraneo, avrà un'importanza fondamentale per superare la crisi e per risolvere importanti problemi a cominciare da quello dell'immigrazione clandestina». L'Unione europea, ha aggiunto Tajani, «crede nella realizzazione delle infrastrutture fra la rete transeuropea, progetto dell'Unione europea, e il nascente progetto africano». Intanto, le problematiche connesse all'attraversamento dello stretto di Messina saranno al centro di un'apposita riunione convocata per oggi a Roma dal ministro delle infrastrutture e trasporti, Altero Mat-

teoli. Alla riunione di coordinamento, che si terrà alle ore 11 nella sala degli uffici di gabinetto del ministro, sono stati invitati anche i sindaci di Reggio e Messina, Giuseppe Scopelliti e Giuseppe Buzzanca, i quali da tempo sollecitano la soluzione di questo problema che interessa non solo i pendolari delle due sponde dello Stretto, ma anche quanti si spostano tra le due città dirimpettaie per motivi turistici o di varia natura. Al vertice ministeriale, inoltre, sono stati invitati i presidenti delle Regioni Calabria e Sicilia; l'amministratore delegato della Fs Honding Mauro Moretti; l'amministratore delegato di Trenitalia spa Vincenzo Soprano; il capo del dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informatici e statistici, Amedeo Fumero; e il direttore generale per il Trasporto Marittimo e per le vie d'acqua interne, Enrico Maria Pujia, oltre all'amministratore delegato di Stretta di Messina spa, Pietro Ciucci, riconfermato, la settimana scorsa, alla presidente dell'Anas. Intanto, proprio l'Anas ha pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale gli esiti di 6 bandi di gara per la realizzazione di lavori di sistemazione viaria in A-

bruzzo, per un importo totale a base d'asta di oltre 4 milioni di euro. «Con l'avvio di questi interventi, l'Anas», ha sottolineato il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, «conferma il proprio impegno concreto per la ricostruzione in Abruzzo, volto al potenziamento dei collegamenti e delle infrastrutture nei territori abruzzesi colpiti dal terremoto». Infine, la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti e l'assessore regionale alle infrastrutture, Giuseppe Mascio, hanno chiesto al ministro Matteoli di riconvocare con urgenza il tavolo tecnico sulla cosiddetta autostrada dei Due Mari, la Grosseto Fano. Dall'ultima riunione, il 21 gennaio, il silenzio più totale, nonostante, ha ricordato la Lorenzetti, «sia in fase molto avanzata l'attività svolta dal gruppo tecnico cui, dopo l'accordo stipulato il 22 febbraio 2007 con il ministero delle infrastrutture per individuare una soluzione progettuale condivisa per il tratto Le Ville-Parnacciano, spetta il compito di confrontare le due ipotesi di tracciato indicate dalle regioni Umbria e Toscana».

Angelica Ratti

SCUOLA - Alla camera l'emendamento al dl anticrisi che fa uscire dal lavoro con 40 anni di contributi

Con Brunetta pensioni più basse

Nella scuola l'assegno si ridurrà di circa 100 euro al mese

Il pensionamento forzoso dei docenti, dirigenti e del personale ausiliario, allo scoccare dei 40 anni di versamenti contributivi, anche se potrà essere disposto solo a partire dal 1° settembre 2010, produrrà una riduzione del massimo del trattamento pensionistico che ad oggi potevano incassare. È uno degli effetti dell'emendamento governativo, messo a punto dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, al dl anticrisi (si veda IO di sabato scorso) con cui si manda in soffitta il requisito dei 40 anni di servizio effettivo per il pensionamento dei dipendenti pubblici a favore dei 40 anni di anzianità contributiva. Una norma che produrrà l'uscita anticipata dal mondo del lavoro, ma non solo. Ci saranno cambiamenti infatti anche sul fronte economico, in particolare nella scuola dove vigono regole per il pensionamento ad hoc rispetto al resto del pubblico impiego. Per la maggior parte dei docenti laureati, infatti, la maturazione di 40 anni di contri-

buzione non coincide con il godimento dell'ultima posizione stipendiale, una posizione che si matura invece solo dopo il compimento del 35° anno di servizio utile ai fini della progressione di carriera. Il rischio per questi docenti potrebbe essere quello di vedersi determinare la base pensionabile tenendo conto solo della retribuzione percepita all'atto della cessazione dal servizio, retribuzione che sarebbe quella corrispondente alla penultima posizione stipendiale. Una prospettiva, questa, che si tradurrebbe in una riduzione della pensione stimabile sui 100 euro mensili. L'emendamento del governo reintroduce, seppure limitatamente agli anni 2009, 2010 e 2011, il concetto di anzianità massima contributiva di 40 anni come previsto dal comma 11 dell'articolo 72 della legge 6 agosto 2008, n. 133. Nella disposizione di cui trattasi si legge, infatti, che l'amministrazione scolastica può, a decorrere dal compimento dell'anzianità massima contributiva di

40 anni risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro ed il contratto individuale, anche del personale dirigenziale, con un preavviso di sei mesi. La disposizione farebbe salve, inoltre, tutte le cessazioni dal servizio disposte in applicazione del più volte citato comma 11 dell'articolo 72 nel testo vigente prima dell'entrata in vigore della legge n. 15/2009, nonché i preavvisi che l'amministrazione scolastica ha disposto prima dell'entrata in vigore di tale legge, in ragione del compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, e le conseguenti cessazioni dal servizio che ne derivano. A differenza di quanto avviene per gli altri pubblici dipendenti, la nuova disposizione non potrà, comunque, avere effetto immediato nei confronti del personale docente e Ata, ad eccezione di quello al quale l'amministrazione scolastica ha inviato il preavviso di risoluzione del rapporto di lavoro entro il 28 febbraio 2009. Solo nei confronti di questo personale, infatti, la

risoluzione del rapporto avrà decorrenza dal 1° settembre 2009. Per il personale della scuola che dopo l'entrata in vigore della nuova disposizione potrà fare valere una anzianità massima contributiva di 40 anni maturata per effetto sia dei periodi di servizio effettivo che di quelli riscattati ovvero coperti da contribuzione figurativa e da supervalutazione, l'appuntamento con la cessazione dal servizio di autorità resta fissato per il 1:9. 2010 ma sempre a condizione che entro il 28 febbraio 2010 riceva il preavviso previsto dalla norma. Poiché anche la nuova norma non obbliga l'amministrazione scolastica a notificare il preavviso di risoluzione del rapporto di lavoro, ma ne ribadisce il «possono» notificarlo, dovranno, subito dopo la sua entrata in vigore, essere emanate le necessarie disposizioni ministeriali applicative anche al fine di evitare comportamenti difformi tra le amministrazioni.

Nicola Mondelli

Una sentenza della Cassazione dice no all'iscrizione nell'elenco speciale

Società miste senza avvocati

Il responsabile dell'ufficio legale è fuori dall'albo

L'avvocato responsabile dell'ufficio legale di una società per azioni con capitale misto (pubblico-privato) non può essere iscritto nell'elenco speciale annesso all'albo. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 16629 del 17 luglio 2009, hanno respinto il ricorso di un professionista che, in qualità di responsabile dell'ufficio legale, chiedeva l'iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo. Nel 2007 il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Perugia aveva respinto la sua richiesta di iscrizione nonostante lui fosse «dipendente e responsa-

bile dell'ufficio legale di una Spa con capitale misto». Il motivo del primo rifiuto stava «nella natura privatistica della società». La decisione è stata poi confermata dal Consiglio nazionale forense. Così il professionista ha fatto ricorso in Cassazione ma, ancora una volta, senza successo. Il Collegio esteso, nelle motivazioni, ha sottolineato come la deroga prevista dalla legge riguardi soltanto i legali impegnati in pubbliche amministrazioni. Restano esclusi, hanno precisato gli Ermellini, quelli impiegato in organizzazioni soggetto al regime privatistico. Infatti, si legge in sentenza, «l'art. 3 del rdl 1578 del

1933, dopo aver previsto l'incompatibilità fra l'esercizio della professione forense e l'impiego di amministrazioni pubbliche soggette a tutela e a vigilanza dello stato, al comma 4 prevede un'eccezione a tale regola, eccettuando da tale incompatibilità, gli avvocati degli uffici legali presso gli enti pubblici di cui allo stesso comma, per quanto concerne gli affari propri dell'ente». Insomma a questi professionisti la legge «consente l'iscrizione nell'elenco speciale annesso all'albo». Piazza Cavour ha dato quindi ragione al Cnf che, a parere dei giudici, ha fatto bene a negare l'iscrizione perché «una spa non po-

trebbe mai assumere la veste di istituzione pubblica» e poi perché «il rapporto di lavoro subordinato instaurato dall'avvocato non potrebbe mai assumere la qualifica di pubblico impiego». L'eccezione prevista per i dipendenti degli uffici legali di enti pubblici in senso stretto, fra cui anche i comuni, non può valere quindi per una Spa a capitale misto. Infatti, affinché valga l'eccezione, è necessario che «la destinazione dell'ufficio legale abbia un carattere di relativa stabilità».

Debora Alberici

INNOVAZIONI

Si allarga l'estratto conto di Equitalia

Si allarga l'estratto conto on-line di Equitalia. Entro la fine di luglio il servizio, che consente di verificare attraverso internet la propria situazione debitoria relativa a cartelle e avvisi di pagamento, sarà operativo in ulteriori nove province: Cremona, Lodi, Pavia, Sondrio, Vare-

se, Crotone, Cosenza, Reggio Calabria e Vibo Valentia. Tali zone si vanno ad aggiungere alle 24 province nelle quali l'estratto conto telematico è operativo fin dalla sua attivazione, avvenuta lo scorso 7 luglio (si veda ItaliaOggi dell'8 luglio 2009). Finora, rende noto un comunicato di Equitalia,

le interrogazioni operate attraverso il sistema sono state circa 100 mila. L'estratto conto on-line, secondo quanto annunciato dalla società che gestisce la riscossione, arriverà a coprire l'intero territorio nazionale (esclusa la Sicilia) entro settembre. Equitalia ricorda che per poter fruire del ser-

vizio l'utente deve disporre dell'account fornito dall'Agenzia delle entrate per l'accesso al «Cassetto fiscale». Per informazioni sulle credenziali d'accesso è attivo il numero 848.800.444.

Valerio Stroppa

Publicati i dati aggiornati al 2 luglio

P.a., consulenze sotto la lente

On-line le consulenze della pubblica amministrazione. Sul sito del ministero della funzione pubblica sono stati caricati gli elenchi relativi agli incarichi di consulenza e collaborazione esterna affidati nel 2008 dalle amministrazioni pubbliche e comunicati all'Anagrafe delle prestazioni. I dati pubblicati sono aggiornati al 2 luglio 2009 e si riferiscono agli incarichi assegnati dalle amministrazioni centrali (presidenza del consiglio, ministeri, agenzie fiscali, magistratura, Forze armate e di polizia, enti pubblici non economici) dalle regioni e dalle autonomie locali. Complessivamente, gli elenchi relativi all'anno 2008 riguardano 11.608 amministrazioni che hanno comunicato 285.466 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.449.411.992,27 euro. Nel mese di settembre 2008 le amministrazioni che avevano effettuato la comunicazione per l'anno 2007 erano 9.843 unità, per 269.455 incarichi, per un totale di compensi erogati pari a 1.354.509.416,21 euro.

Confrontando i dati relativi ai due anni di osservazione, si registra un incremento pari al 17,93% delle amministrazioni che hanno effettuato la comunicazione. Rimane cospicuo il numero di amministrazioni (poco meno del 50%) che o non hanno conferito alcun incarico oppure non hanno trasmesso, nei tempi e con le modalità previste, i dati sulle consulenze. Per questo motivo si può continuare a stimare che esistano circa 500 mila consulenze per un ammontare pari a circa 2.500.000.000 di euro. Co-

me previsto dal comma 14 dell'art. 53 dlgs 165/01, il dipartimento della funzione pubblica ha trasmesso alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni che hanno omesso di effettuare la comunicazione affinché possa verificare la posizione di ciascuna. La legge (art. 53, comma 15 del decreto legislativo 165/2001) prevede che le amministrazioni che hanno omesso gli adempimenti di comunicazione, non possono conferire nuovi incarichi fino a quando non si mettono in regola.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Birra al bar carta d'identità alla mano**

Carta d'identità alla mano, al giovane che chiede una birra al bar. Dopo la decisione del sindaco di Milano, Letizia Moratti, di vietare il consumo di alcol ai minori di 16 anni, il tema dell'abuso di sostanza alcoliche da parte dei giovani ritorna in primo piano con una sentenza della Cassazione penale e una circolare della Fipe, la Federazione dei titolari dei pubblici esercizi. Degna di nota, innanzitutto, la sentenza della Cassazione penale, sez. V n. 27916 del 7 luglio 2009, con la quale è stato confermato il giudizio di primo grado. Già il giudice di pace, infatti, aveva condannato l'esercente che aveva venduto una birra a un minore di anni 16 in quanto, anche se mosso dal dubbio e avergli quindi richiesto l'età, si era poi fidato della risposta verbale fornita dal giovane avventore. Ma la disposizione del codice penale, precisa il giudice di appello, configura un illecito di natura contravvenzionale e, pertanto, anche la mera colpa è suffi-

ciente a integrare la contravvenzione. Tra l'altro, afferma anche la sentenza, è facile desumere dalla norma che la volontà del legislatore è stata quella di affidare al gestore una specifica responsabilità, collocandolo in una posizione di garanzia a tutela degli interessi diffusi. Ciò significa, sottolinea ancora il giudice, che la negligenza e l'imprudenza collegate al fatto di non aver richiesto l'esibizione di un documento di identità al minore, vanno condannate. Sullo stesso fronte del rigore, si è mossa anche la Fipe, che nella circolare del 15 luglio che sarà diramata ai propri iscritti, ha organicamente affrontato tutta la complessa disciplina che regola l'attività di vendita delle bevande alcoliche e che, com'è noto, ha posto nel passato parecchi dubbi interpretativi tanto da indurre due catene di supermercati a muoversi su binari diametralmente opposti. Il primo esponendo i cartelli al banco cassa riportanti, regolarmente, il divieto posto dall'art. 689 del codice

penale; l'altro, invece, informando il pubblico che in quel negozio non sono venduti alcolici ai minori di anni 18. La Fipe, nella circolare che è anche disponibile nel sito web, affronta quattro distinte questioni. La prima è quella connessa al tipo di licenza che è necessaria per poter somministrare le bevande alcoliche. In sostanza, per effetto delle numerose leggi che in questi ultimi anni sono state emanate, è possibile somministrare alcolici oltre che nei locali pubblici in senso stretto, siano essi bar, ristoranti, caffetterie, pizzerie ecc. anche in altri luoghi. Possono, infatti, essere somministrati alcolici, ma soltanto ai propri ospiti, negli alberghi e campeggi ed infine, nei locali agrituristici e nelle cantine ed enoteche presenti nelle strade del vino. Per quanto riguarda invece la vendita per asporto, questa è consentita oltre che negli esercizi pubblici anche nei negozi abilitati a vendere prodotti alimentari e dagli imprenditori agricoli o artigiani qualora la bevanda

alcolica sia prodotta dagli stessi. È invece vietata, precisa ancora la circolare, la vendita di bevande alcoliche mediante distributori automatici. A prescindere dalla questione relativa alla vendita ai minori di anni 16, a proposito del quale c'è stato il parere del ministero dell'interno, va evidenziato che la circolare informa su un'altra questione degna di nota che è quella connessa alla vendita alle persone che già manifestano uno stato di ubriachezza anche se, precisa la circolare, è cosa ben diversa dall'ebbrezza che rende inabili alla guida e che comporta alcuni sintomi specifici quali possono essere ad esempio, la difficoltà di parola o l'andatura barcollante. Insomma, versare il bicchiere della staffa a chi dimostra di aver già bevuto troppo rischia molto, perché la sanzione per questo reato è la sospensione dell'attività.

Marilisa Bombi

Una circolare della funzione pubblica recepisce le novità contenute nella legge 69/2009

Dirigenti pubblici senza segreti

On-line da luglio curriculum, stipendi e tassi di assenza

Idirigenti pubblici non avranno più segreti. Curriculum vitae, retribuzioni, numeri telefonici diretti, nonché indirizzi di posta elettronica dovranno essere pubblicati entro il corrente mese di luglio sulle pagine principali dei siti internet istituzionali delle rispettive amministrazioni. Inoltre, via libera alla pubblicazione dei tassi di assenza e presenza dei dipendenti pubblici. Con cadenza mensile, le amministrazioni dovranno rendere noti ai cittadini quante volte in un mese i travet pubblici hanno marcato visita, ovvero sono stati incollati alla loro sedia. Il tutto da pubblicare in una sezione appositamente dedicata della home page del sito internet istituzionale, dimodoché possa essere facilmente individuata dall'utente internet, grazie ad un nome significativo. Ecco cosa prevede la circolare n. 3/2009 che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha messo nero su bianco (si veda ItaliaOggi del 18/7/2009), in ossequio alle prescrizioni contenute nel testo della legge n. 69/2009, meglio nota come legge sulla competitività e lo sviluppo economico. Norma, questa, che contiene, in ossequio ai principi di trasparenza e di buona amministrazione, anche l'obbligo per la p.a. di pubblicare, sui siti internet istituzionali, i curricula vitae dei dirigenti, i loro emolumenti e i recapiti, telefonici e di posta elettronica, con cui interagire in tempo reale, nonché l'obbligo di pubblicare i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale (articolo 21, comma 1). **Dirigenti ai raggi X.** La disposizione sopra richiamata fa riferimento a tutti i dirigenti. Pertanto, si precisa nel documento di palazzo Vidoni, vale anche per i dirigenti di livello apicale, nonché per i segretari comunali e provinciali. Le retribuzioni, come detto, non avranno alcun cono d'ombra. La circolare, infatti, precisa che sono oggetto di pubblicazione sia i dati relativi al trattamento fondamentale che quelli relativi all'accessorio, secondo le voci specificate nel contratto individuale di lavoro. Al-

tro obbligo per le p.a. è quello di mettere on-line i dati curriculari dei dirigenti. Il modello base viene reso disponibile in allegato alla circolare in esame, ma è compito del dirigente interessato l'aggiornamento periodico. Ovviamente, i dati da pubblicare saranno quelli che contengono informazioni che siano pertinenti con l'incarico rivestito. Una scrematura preliminare, in tal senso, dovrà essere fatta dalla stessa amministrazione statale. Particolare importante. La circolare prevede che il formato con il quale tali informazioni vengono messe in rete, dovrà essere protetto, così da non poter essere modificato dall'utente. I siti internet istituzionali dovranno, infine, contenere i riferimenti telefonici e di posta elettronica degli uffici dirigenziali, così da permettere una linea diretta con il cittadino. **Tassi di presenza ed assenza.** Il monitoraggio del travet pubblico prende corpo. Ogni mese, le amministrazioni pubbliche, per ogni ufficio o unità organizzativa di livello dirigenziale, dovranno

pubblicare i tassi di presenza o assenza dei rispettivi dipendenti. Si precisa che nel computo delle assenze dovranno essere calcolati, in modo indifferenziato, i giorni di mancata prestazione lavorativa verificatisi a qualsiasi titolo. Pertanto, anche le ferie, i congedi parentali e i permessi retribuiti, andranno conteggiati in questo rapporto. **Disposizioni comuni.** La parola d'ordine è trasparenza. Per cui si invitano le p.a. a inserire, nella propria home page, un'apposita sezione dove il cittadino potrà reperire i dati relativi ai dirigenti e al personale. Sezione che dovrà essere facilmente individuata grazie a «un nome significativo» (la circolare pone quale esempio l'operazione trasparenza della stessa funzione pubblica). Tutta l'operazione ha una breve scadenza. Sul sito internet delle amministrazioni, l'operazione dovrà essere chiusa entro il corrente mese di luglio.

Antonio G. Paladino

Emendamento dei relatori al dl manovra. Dall'Anci una nota su patto di stabilità e danno erariale

Enti, più fondi per i pagamenti

Sale al 4% la fetta di residui 2007 utilizzabili. Sbloccati 2 mld

Aumentano ancora un po' le risorse a disposizione degli enti locali per pagare le imprese e realizzare investimenti. L'ammorbidente del patto di stabilità, già previsto nell'emendamento presentato mercoledì scorso dai relatori al dl manovra (decreto legge n. 78/2009), è stato nuovamente ritoccato al rialzo, per via di una modifica approvata ieri nelle commissioni riunite bilancio e finanze della camera. La correzione, proposta dai relatori Chiara Moroni e Maurizio Fugatti, ha in parte accolto i rilievi dell'opposizione che, pur plaudente alla scelta della maggioranza di sbloccare una fetta (il 2,7%) dei residui passivi 2007, non aveva mancato di rilevare le difficoltà tecniche di un'operazione da chiudere in soli cinque mesi (entro il 31/12/2009). Una tabella di marcia serratissima che, secondo il Pd, avrebbe rischiato di far perdere per strada una buona parte del miliardo e mezzo di euro messo a disposizione per far fronte ai pagamenti. Di qui la richiesta, formalizzata dal deputato Pd, Paola De Micheli, di elevare dal 2,7 al 10 la percentuale di residui da sbloccare e da 1,5 a 3 miliardi il costo dell'operazione a carico delle casse dello stato (si veda ItaliaOggi del 16 luglio 2009). Come sempre accade, l'accordo è stato trovato a metà strada. La modifica approvata ieri in commissione porta dal 2,7 al 4% la quota dei residui 2007 che i comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno impegnare (escludendoli dal saldo valido ai fini del patto di stabilità 2009) per effettuare pagamenti entro il 31 dicembre 2009. Mentre la copertura sale da 1,5 a 2 miliardi di euro. Per il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, «si tratta di un passo in avanti», segno della «sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani». La chance per dare ossigeno

ai pagamenti potrà essere sfruttata non solo dalle amministrazioni in regola con il Patto 2008, ma anche dagli enti che, pur non avendo centrato gli obiettivi, rientrano nella sanatoria prevista dall'art. 77-bis, comma 21-bis della legge 133/2008. L'emendamento stanziava inoltre 300 milioni di euro l'anno alle regioni e alle province autonome per attività di carattere sociale. Le risorse, assegnate in prospettiva del federalismo fiscale, saranno ripartite con dpcm entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 78 e confluiranno in un fondo ad hoc che verrà istituito dal ministero dell'economia. L'ultima novità riguarda il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno: l'emendamento prevede che le spese sostenute dal comune per finanziare le opere di ricostruzione siano escluse dal Patto 2009. **Nota Anci su Patto e danno erariale.** E sempre in materia di patto di stabilità l'Anci, in una

nota, è intervenuta a tranquillizzare gli amministratori locali. Non esiste, ha chiarito l'Associazione dei comuni, alcun automatismo tra mancato rispetto del Patto e responsabilità per danno erariale. Infatti, un conto sono le sanzioni che l'ordinamento collega in automatico allo sfioramento (riduzione dei trasferimenti, blocco delle assunzioni e divieto di indebitamento), un altro la responsabilità erariale che scatta solo in caso di dolo o colpa grave e se la condotta ha prodotto un danno patrimoniale all'ente. Ma se il sindaco non ha altra scelta e ritiene che lo sfioramento costituisca «il male minore», non avrà nulla da temere. E in ogni caso, conclude l'Anci, «stante l'eterogeneità dei fini e delle procedure», non sarà possibile parametrare l'eventuale danno erariale sulla base della riduzione dei trasferimenti subita.

Francesco Cerisano

IL MODELLO PREDISPOSTO DA ANCI E IFEL Così la delibera per motivare le scelte contabili

Oggetto: Patto di stabilità 2009 – atto di indirizzo

Premesso:

Che anche per l'anno 2009 il comune di... deve sottostare alle rigide regole del patto di stabilità contenute negli art. 77, 77-bis e 77ter del dl 112/2008, convertito in legge n. 133 del 6 agosto 2008, così come modificati da vari interventi normativi intervenuti nel corso sia del 2008 e sia del 2009 e non ultimo dalla l. 33 del 9 aprile 2009, legge di conversio-

ne con modificazioni, del decreto-legge 10 febbraio 2009 n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi.

La sola scansione temporale delle modifiche intervenute ed il numero delle stesse lascia intendere la complessità e l'attenzione da parte di tutti i soggetti interessati, in modo particolare l'Ance, per il blocco che si è creato, nella realtà quotidiana, dei pagamenti alle imprese che hanno svolto lavori per gli enti locali.

Che i comuni sono l'unico comparto della pubblica amministrazione che ha tenuto sotto controllo la spesa corrente di funzionamento.

che i comuni potrebbero contribuire a sostenere l'economia in un momento di forte crisi come l'attuale, contribuendo al sostegno dei lavori pubblici di piccola e media entità, con effetti anticiclici sull'economia locale e nazionale, con effetti positivi sull'occupazione delle imprese più deboli

È impossibile rispettare il vincolo del patto di stabilità interno inerente la gestione di cassa poiché le modalità di costruzione dell'obiettivo assegnato a ciascun ente di cui ai sopraccitati articoli, non tiene conto della circostanza che i pagamenti dei comuni sono conseguenza necessaria degli impegni di spesa assunti per obbligazioni legittimamente perfezionate, anche negli esercizi precedenti, soprattutto in relazione alle spese di investimento. Che per l'attuazione delle opere pubbliche gli enti locali hanno impegnato nel rispetto della normativa vigente, le somme occorrenti e soprattutto perfezionando obbligazioni giuridicamente vincolanti con terzi soggetti, in particolare imprese fornitrici di lavori, beni o servizi.

L'Ordinanza n. 125/2009 con cui la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, rimette alla Corte costituzionale il giudizio di legittimità costituzionale in relazione all'articolo 1, commi 681 e 683 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 per rimodularne la disciplina al fine di rendere più flessibile l'utilizzo delle risorse proprie degli enti anche in accordo con il dettato Costituzionale.

I continui cambiamenti della disciplina del patto e il passaggio dal criterio dei tetti di spesa a quello del saldo finanziario, calcolato in modo diverso a seconda degli esercizi, ha comportato seri problemi a questo comune, anche in relazione alla base di riferimento che, di volta in volta, viene presa in considerazione la spesa media di un periodo temporale precedente nel quale vigevano regole di spesa in relazione al patto di stabilità interno differenti.

L'aspetto più stringente che interessa l'intero territorio nazionale è, appunto, inerente alla limitazione esistente per i pagamenti riferiti al Titolo II della spesa, cioè i pagamenti per gli interventi infrastrutturali, le opere pubbliche e qualsiasi altra spesa di investimento. Il limite ai pagamenti esiste sia per la c.d. competenza (impegni e pagamenti effettuati nel 2009) che per i c.d. residui passivi (pagamenti 2009 su impegni effettuati negli anni precedenti). In modo particolare il comune di_ è interessato per le seguenti opere pubbliche che prevedono pagamenti anche consistenti:.....

a questo elenco bisogna aggiungere tutti gli interventi già effettuati nel 2008 ed in questi primi mesi del 2009 che dal punto di vista dell'iter amministrativo giacciono negli uffici di ragioneria aspettando soltanto l'emissione del mandato; solo questi ultimi ammontano ad euro...

(È opportuno soffermare l'attenzione sul fatto che gli interventi di cui si parla, per la maggior parte sono investimenti finanziati da programmi europei (Por, Interreg ecc.) che se non completati, anche sotto l'aspetto dell'avvenuto pagamento, entro il prossimo 30 giugno 2009 andranno persi con un danno considerevole per la comunità_, oltre che per le casse comunali in quanto non avendo completato l'opera nei tempi previsti, la stessa potrebbe essere oggetto di revoca del finanziamento con restituzione di quanto eventualmente già anticipato.)

Diventa necessario soppesare i maggiori esborsi che potrebbero derivare alle casse comunali dal continuo ritardo e/o impossibilità di effettuare i pagamenti inerenti il Titolo II della spesa, maggiori esborsi che riguardano sia i probabili interessi per ritardato pagamento che il risarcimento danni e spese legali che le aziende potrebbero richiedere oltre che la perdita dei finanziamenti già richiamati più sopra, con le probabili (considerando che per l'anno 2007 le stesse non sono state applicate) sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità.

Queste ultime si esplicano in una riduzione massima del 5% dei trasferimenti statali, nella riduzione del 30% delle indennità degli amministratori, nel divieto di qualsiasi assunzione a qualsiasi titolo sempre nell'anno 2010; sull'altro piatto della bilancia bisogna considerare la perdita dei finanziamenti Por, Interreg e pis (circa euro), gli interessi, il risarcimento danni e spese legali per il mancato/ritardato pagamento alle aziende assegnatarie dei lavori (circa euro) oltre che la mancata ricaduta di sviluppo potenziale del territorio connesso al mancato completamento delle opere di cui si discute.

Infine il pagamento dei fornitori, somministratori ed appaltatori da parte delle pubbliche amministrazioni è diventata la priorità anche del decreto legge n. 78/2009 tuttora in corso di conversione alla camera dei deputati.

L'articolo 9, comma 2 del decreto legge 1 luglio 2009, n.78, che impone al funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole del patto di stabilità.

Alla luce di quanto finora esposto sarebbe del tutto irresponsabile da parte di questa amministrazione non indirizzare il responsabile finanziario, di concerto con i responsabili di tutte le aree interessate, a procedere all'emissione dei mandati di pagamento relativi alle spese previste nel titolo II della spesa, sia in conto competenza che in conto residui, senza tener conto dei limiti di cui al patto di stabilità 2009.

delibera

di condividere quanto relazionato dall'assessoree per l'effetto:

1. indirizzare il responsabile finanziario, di concerto con i r-esponsabili di tutte le aree interessate, di procedere comunque al pagamento di tutte le spese previste nel titolo II della spesa, sia in conto competenza che in conto residui, senza tener conto dei limiti di cui al patto di stabilità 2009.

Le istruzioni sulle controversie dopo la rivoluzione introdotta dal dl 78/09

Invalidi, la parola all'Inps

L'istituto ora diventa l'unico soggetto passivo

Passa all'Inps la difesa nelle controversie sull'invalidità civile. Dal 1° luglio l'istituto di previdenza è l'unico legittimato passivo nei ricorsi in materia di prestazioni agli invalidi. La novità, prevista dal dl n. 78/2009, rientra nell'operazione di riforma che entrerà a regime dal 2010. Dopo circa 20 anni, dal 1° gennaio prossimo la disciplina sarà radicalmente innovata: la competenza sul riconoscimento dello stato dell'invalidità civile, nonché delle relative prestazioni, passerà tutta in mano all'Inps allo scopo di ridurre i tempi di liquidazione da 345 giorni (media attuale sull'intero territorio nazionale, ma con forti sperequazioni tra regioni e regioni) a 120 giorni. Lo rende noto l'Inps nella circolare n. 93/2009. Riforma dal 2010. Le novità, come accennato,

arrivano dalla manovra. L'articolo 20, in particolare, introduce una serie di misure per l'innovazione e semplificazione del processo di presentazione e riconoscimento dello stato di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, handicap e disabilità che entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 2010; e apporta alcune modifiche alla disciplina sul contenzioso (prevista dal dl n. 203/2005) che sono, invece, immediatamente operative. Quanto alle novità del prossimo anno, la finalità è quella di garantire ai cittadini semplificazione nel processo di liquidazione delle prestazioni e maggiore equità di trattamento, soprattutto in termini di tempo attesa per la definizione delle pratiche. Oggi, infatti, in alcune regioni il sussidio viene erogato in tempi più

veloci rispetto ad altre: in media la liquidazione della prestazione avviene in 345 giorni. Con la riforma, l'attesa dovrebbe ridursi a 120 giorni. Cambia il contenzioso. Per quanto riguarda le novità immediatamente operative, l'Inps spiega che dal 1° luglio l'istituto è l'unico legittimato passivo nei ricorsi proposti in materia di prestazioni di invalidità civile. Perché, in particolare, sono state soppresse sia la previsione della notifica degli atti introduttivi dei giudizi agli uffici dell'avvocatura dello stato, sia la previsione che nei medesimi giudizi debba essere considerato litisconsorte necessario il ministero dell'economia. L'Inps, centro di responsabilità. La modifica al contenzioso, spiega l'Inps, procede nell'azione volta a individuare l'istituto il centro di responsabilità per la gestione coordinata delle attività e

informazioni gestionali ed economiche connesse al processo di riconoscimento degli stati di invalidità civile, cecità civile, sordomutismo, handicap e disabilità. Dal punto di vista organizzativo, la circolare richiama l'attenzione su due aspetti fondamentali. Il primo, l'obbligo di notifica alle sedi provinciali dell'Inps degli atti introduttivi dei procedimenti giurisdizionali. Il secondo, la diretta responsabilità dei direttori delle sedi nell'adottare i necessari provvedimenti per garantire la presenza di un rappresentante Inps in ogni fase di cui si compongono i giudizi. Assume rilievo, in tale contesto, la possibilità che l'istituto possa essere rappresentato e difeso direttamente dai propri dipendenti nei giudizi di primo grado.

Daniele Cirioli

LE VIE PER IL RILANCIO – Manovra d'estate

I cinque dubbi sulla strada dello scudo fiscale

Vegas: aliquota al 5% salvo controprova

La nuova versione dello scudo fiscale presenta una serie di dubbi che varrebbe la pena sciogliere per rafforzare l'appeal della procedura. **L'imposta** - Il primo problema riguarda il calcolo dell'imposta straordinaria in presenza di capitali all'estero detenuti da meno di cinque anni. Una volta determinato il valore delle attività occorre, infatti, calcolare un reddito figurativo in modo forfetario pari al 2% annuo per ogni anno di detenzione. In base al testo sembrerebbe operare una presunzione assoluta di detenzione all'estero per cinque anni con rendimento lordo presunto pari al 10 per cento. Ne consegue che l'imposta straordinaria è del 50% e lo scudo presenta un costo pari al 5% del valore. I chiarimenti sono necessari soprattutto per comprendere l'appeal dell'istituto da parte di coloro che detengono disponibilità all'estero da meno di cinque anni. Tanto più che ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, ha precisato che il contribuente, fornendo la prova del possesso all'estero per meno di cinque anni, potrebbe pagare un'aliquota inferiore al 5 per cento. Anche se questo lo esporrebbe, in ogni caso, all'identificazione. Resta fermo che, salvo diversa indicazione, la sostitutiva rimette in regola capitale e rendimento. **I beni extra-Ue** - Un altro aspetto che potrebbe diminuire l'interesse allo scudo riguarda l'impossibilità di eseguire la regolarizzazione di beni detenuti in Stati extra-Ue. Ne consegue che, in ipotesi di detenzione di immobili e somme in Paesi non Ue, il contribuente può certamente rimpatriare ma non potrà regolarizzare il possesso dell'immobile. Sempre in tema di regolarizzazione occorre ricordare che il presupposto, così come per il rimpatrio, è una violazione alla normativa sul monitoraggio fiscale. In assenza di questa violazione, si pensi a uno yacht acquistato e detenuto all'estero non produttivo di reddito, ma con somme regolarmente monitorate, non dovrebbe rendersi necessaria alcuna regolarizzazione. **La copertura dai reati** - Anche nella precedente versione si faceva solo riferimento a dichiarazione infedele e Omessa.

Nel frattempo molte Procure hanno maturato il convincimento che sussiste il reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (non coperto dallo scudo) tutte le volte in cui l'evasione è perpetrata attraverso i più disparati espedienti, differenti dal semplice occultamento di ricavi o sostenimento di costi fittizi. A maggior ragione, ciò si verifica se sono state effettuate irregolari operazioni con l'estero. **L'accertamento** - Come per il passato viene precluso ogni accertamento limitatamente agli imponibili oggetto di scudo. Gli uffici in questi ultimi anni, in presenza di accertamento da redditometro, non hanno quasi mai voluto condividere la tesi (dimostrabile) che la maggiore capacità di spesa arrivasse dall'utilizzo delle somme rimpatriate. Il nuovo comma 3, in base al quale lo scudo non può in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale, potrebbe mettere al riparo. Forse, però, sarebbe il caso di essere più espliciti, intervenendo non con una

semplice circolare, modificabile qualora l'amministrazione dovesse cambiare orientamento. **Il riciclaggio** - Le disposizioni fanno riferimento a una normativa ormai modificata e non sempre uguale a quella del decreto legislativo 23 del 2007, ma, soprattutto, occorre tener presente che ora anche i professionisti devono adempiere a tali obblighi. Se la precedente norma, secondo cui rimpatrio e regolarizzazione non costituivano "di per sé" elemento sufficiente per la segnalazione, garantiva gli intermediari finanziari (al tempo i soli obbligati alla segnalazione) in quanto quasi mai avevano altre informazioni sul contribuente, oggi potrebbe non essere sufficiente per i professionisti, i quali, nei confronti dei clienti hanno altre rilevanti notizie. A questo proposito sarebbe auspicabile che questi aspetti vengano ben definiti e chiariti senza demandarli a circolari, se non si vuole sovraesporre il professionista.

Antonio Iorio

I CONTI DEL DECENTRAMENTO – L'intervista - Prime simulazioni - Le riduzioni di costi saranno ripartite a macchia di leopardo

Con il federalismo sacrifici per tutti

Calderoli: non solo le regioni del Mezzogiorno dovranno tagliare la spesa inefficiente

ROMA - «Le primissime simulazioni che abbiamo avuto confermano che i tagli alla spesa pubblica inefficiente innescati dal federalismo fiscale saranno trasversali e a macchia di leopardo sul territorio e non concentrati verticalmente nel sud del paese». Il ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, non entra nel merito dello studio commissionato dal Pd sugli effetti del federalismo fiscale ma riscontra, sulle linee di fondo, una sostanziale convergenza tra quel lavoro e le prime stime elaborate dal governo. «Queste prime ipotesi - dice il ministro - confermano che non c'è nessuna discriminazione da parte nostra verso il Mezzogiorno, ma piuttosto danno il senso di una cosa equilibrata che ha per principale obiettivo la riduzione degli sprechi e il contenimento della spesa pubblica». Calderoli non rinuncia alla polemica politica con il "partito del Sud" che impazza in questi giorni soprattutto nel centro-destra. «C'è una bella differenza - dice - fra quella classe dirigente del Mezzogiorno che accetta la sfida del federalismo fiscale e chiede, come fece Lombardo nell'accordo con la Lega del 2006, una fiscalità di vantaggio per le imprese e per lo sviluppo dei propri territori e il partito della spesa che continua a stare attaccato al Fas, come se tutto girasse intorno alla spesa pubblica, magari per finanziare lo svincolo del proprio paesino, senza alcun disegno strategico di fondo». La tesi è che proprio un federalismo fiscale equilibrato segnerà lo spartiacque fra questi due modi di fare politica nel Mezzogiorno. Bersaglio del ministro è in questa fase soprattutto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianfranco Miccichè, grande alleato di Lombardo nel duro scontro in atto dentro il centro-destra, che ieri ha replicato: «Purtroppo Calderoli è ancora ministro della Repubblica». Sulle stime quantitative degli effetti indotti dal federalismo bisogna procedere, ovviamente, con cautela perché la legge è complessa, molte sono le variabili e il processo di attuazione sarà decisivo. «Abbiamo appena pubblicato - dice Calderoli - il decreto istitutivo della commissione che dovrà arrivare a un bilancio unificato fra regioni, province e comuni. Con la ragioneria generale condividiamo l'obiettivo di un modello di contabilità unificato che consenta ai bilanci dei vari livelli di dialogare fra loro. Finora questo non era possibile». Cal-

deroli concorda anche sull'altra conclusione dello studio commissionato dal Pd ai tre specialisti di finanza pubblica Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi: la presenza di situazioni anche molto differenziate tra comuni all'interno della stessa regione. Al punto che - dicono gli esperti - sarebbe necessario un secondo livello di perequazione infraregionale. «È del tutto vero - dice il ministro - che abbiamo una stratificazione della spesa storica presso i comuni che favorisce alcuni e sfavorisce altri. È una distorsione che risale al 1978, all'istituzione del criterio della spesa storica, e che il federalismo fiscale con il meccanismo dei costi e dei fabbisogni standardizzati dovrà appianare». Ma il ministro non concorda sulla necessità di un livello aggiuntivo di perequazione infraregionale. «Chi allora poté contare sui privilegi di una spesa storica maggiorata - dice il ministro per la funzione pubblica - oggi dovrà fare qualche sacrificio in più. La standardizzazione di costi e fabbisogni si incaricherà di riportare maggiore equilibrio». C'è un terzo punto del documento dei tre saggi del Pd che trova certamente d'accordo Calderoli. In realtà, si tratta di una

vecchia battaglia del ministro: l'imposta unica comunale sugli immobili come strumento di autonomia impositiva locale. «Abbiamo contato - dice - una decina di imposte che gravano sugli immobili, alcune statali, altre comunali. Con i decreti legislativi attuativi riproporrò l'unificazione e la semplificazione di questi tributi, ferma restando ovviamente l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Non ha più senso che anche solo una parte di questi tributi vada allo Stato». Un altro passaggio fondamentale della costruzione federalista resta il codice delle autonomie, passato in prima approvazione al Consiglio dei ministri mercoledì scorso. I mal di pancia nella maggioranza sono già cominciati quando nel testo Calderoli ha preteso l'inserimento di un drastico taglio degli enti intermedi: quegli enti non costituzionali - diversi cioè da regioni, province, città metropolitane e comuni - che pure assorbono moltissime funzioni amministrative e comportano spese assai consistenti. «Ho chiesto a maggioranza e opposizione - dice Calderoli - di fare una battaglia per la trasparenza e per ridurre le duplicazioni, ma mi rendo conto che è una battaglia quasi impossibile da vincere, tante saranno le re-

sistenze». Con la soppressione di comunità montane, bacini imbriferi, ambiti territoriali, enti parco e numerose altre figure intermedie scomparirebbero anche le poltrone assegnate a presi-

denti e consiglieri di amministrazione. Un'altra accelerazione riguarderà il federalismo demaniale. «Bossi e Tremonti sono d'accordo che il trasferimento del patrimonio agli enti locali è

uno dei passaggi fondamentali e che bisogna cominciare al più presto, magari con singole operazioni», dice Calderoli. «Non ha senso - dice il ministro - che questi beni restino in gestione allo

stato che non li sa gestire mentre in ambito locale sarebbero valorizzati con maggiore facilità».

Giorgio Santilli

IL SOLE 24ORE – pag.5

I CONTI DEL DECENTRAMENTO – Verso l'attuazione - Un emendamento al decreto anticrisi crea un fondo ad hoc dell'Economia per il passaggio ai costi standard

In arrivo 300 milioni per anticipare la riforma

BOCCATA D'OSSIGENO - Buone notizie per gli enti locali virtuosi: sbloccato il 4% dei residui passivi - Chiamparino (Anci) plaude: si tratta di un passo in avanti

ROMA - Anticipare gli effetti del federalismo fiscale in attesa che il passaggio dalla spesa storica ai costi standard diventi realtà. È questa la finalità di una norma aggiunta ieri al decreto anticrisi, attualmente in discussione alla Camera, e destinata a creare un fondo ad hoc di 300 milioni di euro con cui finanziare gli interventi regionali nel sociale. La novità è contenuta in un emendamento dei relatori Chiara Moroni (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega) che aggiunge al Dl l'articolo 9-bis. Lo stesso che allenta i vincoli del Patto di stabilità interno per comuni e province virtuosi. Al comma 5 si legge che, al fine di «anticipazione dell'attuazione delle misure connesse alla realizzazione di un sistema di federalismo fiscale» e di «tutela dei diritti e prestazioni sociali fondamentali su tutto il territorio nazionale», vanno rideterminati i criteri per l'attribuzione «dell'ammontare dei proventi spettanti a regioni e province autonome». L'obiettivo espresso, dunque, è quello di rimuovere gli

squilibri territoriali nell'erogazione delle prestazioni considerate essenziali ai sensi dell'articolo 7, comma 2, lettera m) della Costituzione. Proprio i campi in cui i decreti di attuazione del fisco federale dovranno sancire l'abbandono della spesa storica e il passaggio a costi e fabbisogni standard. Dall'intervento, che passerà attraverso una revisione delle quote di compartecipazione ai tributi erariali e riguarderà anche le regioni e le province autonome, i proponenti contano di smuovere, a partire da quest'anno, nuove risorse per 300 milioni di euro da destinare a un fondo appositamente istituito presso il ministero dell'Economia e rivolto a finanziare «le attività di carattere sociale di pertinenza regionale». Fatta eccezione però per la sanità. Tale operazione avverrà tramite Dpcm, da emanarsi una volta sentiti la Conferenza delle regioni e il tavolo di confronto con le autonomie speciali (che doveva partire entro un mese dall'approvazione della legge 42 sul federalismo fisca-

le ma non risulta ancora avviato, ndr). Decreto che dovrà arrivare entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto anticrisi. Come detto, il resto dell'emendamento interviene sull'ammorbidente delle regole contabili per gli enti virtuosi. Durante l'esame in commissione lo "sblocco" dei residui passivi in conto capitale degli enti locali è passato dal 2,7% originariamente previsto al 4 per cento. Contestualmente il "tetto" delle risorse liberate (e che toccherà allo Stato compensare) passa da 1,5 a 2 miliardi di euro. Contestualmente diventa più ampia la platea dei beneficiari. Potranno accedere al "tesoretto" non solo gli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 ma anche quelli che, pur avendo sfiorato in quell'anno, lo hanno rispettato nel triennio precedente mantenendo comunque un livello di spesa corrente non superiore alla media 2005-2007. Fermo restando il termine del 30 settembre 2009 entro il quale le amministrazioni dovranno certificare di avere

raggiunto gli obiettivi finanziari fissati per l'esercizio 2008. Positivo il commento che giunge dai sindaci. Il primo cittadino di Torino, nonché presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, dichiara: «Si tratta di un passo in avanti rispetto alla precedente formulazione e ci conforta la sensibilità che il parlamento ha voluto mantenere nei confronti dei comuni italiani». Nel ricordare l'appello al mondo politico lanciato nelle scorse settimane da giunte di diverso colore politico, Chiamparino sottolinea come, grazie alle nuove norme, «i comuni italiani avranno qualche margine in più per gestire il patto di stabilità interno». Sostanzialmente d'accordo il sindaco della capitale Gianni Alemanno. Che ringrazia il governo per la «scelta significativa e importante» compiuta e parla di «una norma importante perché il patto di stabilità era troppo rigido e - aggiunge - rischiava di bloccare i comuni».

Eugenio Bruno

LE NOVITÀ

300 milioni - Fondo per il federalismo - Un emendamento al Dl anticrisi introduce un Fondo per l'erogazione delle prestazioni sociali nelle varie regioni in attesa dei costi standard. I 300 milioni di dote arriveranno da una rideterminazione delle compartecipazioni ai tributi erariali.

2 miliardi - Sblocco patto di stabilità - Lo stesso emendamento innalza dal 2,7 al 4% la quota di residui passivi che gli enti virtuosi potranno utilizzare.

PIT STOP

La giungla dei localismi duri a morire

FEDERALISMO FISCALE - Le regioni avranno nove mesi per sopprimere o accorpare gli enti intermedi

La costruzione di uno stato federale è opera complessa. L'Italia si è incamminata su questa strada tra non poche contraddizioni e scommette ora sul federalismo fiscale: approvata la legge-cornice si attendono i decreti delegati e i numeri della partita, fin qui sconosciuti. Il governo ha intanto approvato in via preliminare il "codice delle autonomie", che verrà discusso in Parlamento in autunno. Si tratta di un altro tassello importante della riforma, destinato tra l'altro a tagliare province e consiglieri, enti di bonifica e comunità montane: circa 30mila enti intermedi dovrebbero sparire. Usiamo il condizionale perché le sforbiate (si pensi al taglio degli "enti inutili", sulla cresta dell'onda da decenni) si rivelano sempre più difficili del previsto. Non sarà una passeggiata neanche questa volta. Un punto im-

portante del "codice delle autonomie" è quello che riguarda le regioni, che avranno nove mesi di tempo per sopprimere e accorpare «strutture, enti intermedi, agenzie e organismi comunque titolari di funzioni in tutto o in parte coincidenti con le funzioni allocate a comuni e province». C'è dunque da chiedersi come le regioni interpreteranno questa partita, dopo i non straordinari risultati della loro esperienza (per non parlare dei fallimenti di molte di esse in tema di spesa sanitaria). Il Censis, in un recente studio sul federalismo fiscale, ha messo in evidenza che le regioni hanno vissuto una stagione di conflittualità «prima di tutto in alto con i poteri statali, poi in basso per la inesistente o parziale attuazione del processo di "devolution della devolution"». Questa particolare forma di conflittualità istituzionale, che spesso si

concretizza nell'esercizio di un diritto di veto, formale e sostanziale, e in forme di legislazione "concorrente" che alimentano la giungla normativa, è molto insidiosa. Qualche esempio. Sul "piano casa" è scattata la competizione col governo e ciascuna regione ha ritenuto di muoversi per proprio conto. Così, a seconda che si sia in una regione o in un'altra, cambiano le regole sui bonus volumetrici in caso di demolizione o di ricostruzione, mentre c'è chi punta sulle riqualificazioni delle aree industriali più che su quelle residenziali. Altro tema dolente è quello dell'energia, dove non esiste un piano nazionale che fissi la quota di fonti rinnovabili da raggiungere in ogni regione. Si naviga così a vista, localismo per localismo, e nei labirinti normativi s'affermano nuove figure di intermediari (i developers) che tengono in mano il mer-

cato dei progetti divenuti cantierabili. Gli operatori energetici s'affidano a loro, evitando in partenza di inoltrarsi nella lunga "guerriglia dei commi". Regole diverse e altro ginepraio legislativo nel campo della certificazione energetica degli edifici. Il ministero dello Sviluppo economico ha appena varato un decreto per assicurare una «diffusione omogenea» sull'intero territorio nazionale del servizio di certificazione. Già alcune regioni si erano mosse d'anticipo (e ciascuna in modo differente dalle altre) nella definizione dei parametri da rispettare in caso di compravendita. Problemi anche per le figure dei certificatori energetici (ingegneri, architetti, periti industriali): servirà un altro regolamento sull'abilitazione al rilascio delle certificazioni. La guerriglia continua.

Guido Gentili

IL PAESE SPACCATO – *Le istanze territoriali* - Il Nord vale la Germania: la Lega ha portato a Roma le sue richieste - Nel Meridione invece il rischio è un movimento della spesa pubblica

Al Sud non serve Masaniello

Il Mezzogiorno non ha bisogno di un partito ma di un governo - ARMI SPUNTATE - Lombardo, Bassolino e Vendola non hanno niente in comune e non potrebbero agitare lo spettro della secessione: nessuno teme la fuga dei deboli

Caro direttore, più che di un partito il Sud avrebbe bisogno di un governo. È infatti dall'inizio della Seconda Repubblica che, soprattutto grazie alla Lega, la questione settentrionale è stata al centro della politica nazionale. Direi quasi che l'ha sequestrata. Il centro-destra è nordista per definizione. Ritiene cioè, in ultima analisi, che il problema dell'Italia sia lasciar correre il Nord, e che poi l'intendenza seguirà. Questa idea del paese - che è effettivamente duale, poiché da Firenze in su l'Italia vale la Germania - non ha però funzionato né per rilanciare il Mezzogiorno né per scuotere l'Italia nel suo complesso. Questi quindici anni di Seconda Repubblica sono stati anni di crescita lenta, lentissima, e adesso anche di decrescita. La palla al piede del Mezzogiorno d'Italia è troppo pesante perché il paese possa correre anche quando gli altri corrono. In queste banalissime affermazioni c'è il nocciolo della questione meridionale. Affrontarla serve all'Italia, prima ancora

che al Sud. Ma potrebbe farlo un partito, ideato come antemurale al partito del Nord? Su questo ho i miei dubbi. E non solo per la obiezione di buon senso che muove i pochi nostalgici dell'unità nazionale, i quali temono che di questo passo - tra Bossi e Lombardo - la politica italiana tenda a feudalizzarsi, privando dunque i grandi soggetti politici nazionali di quella forza di consenso e di radica riforma radicale del sistema-Italia. Questa obiezione è giusta, ma riguarda il dover essere. C'è qualcosa di più profondo nella realtà italiana che rende impossibile la nascita di un partito del genere. Mi spiego: il partito del Nord ha un contenuto precipuo: nasce da un movimento antifiscale. È la forma che ha assunto il reaganismo e il thatcherismo nella provincia italiana. È per sua natura un movimento di opposizione al governo centrale e a Roma (ladrona). Ha dunque una sua giustificazione politica e ideale. Che ci piaccia o no. Mentre un partito del Sud si configurerebbe da subito come un partito della

spesa pubblica, un movimento cioè che chiede soldi al resto degli italiani per sostenere uno sviluppo che non riesce a garantirsi con le sue forze. Ora, è molto difficile affermare un movimento che chieda più spesa pubblica. E non solo per le particolari condizioni del nostro debito pubblico, del nostro bilancio, e della contingenza economica internazionale. Ma anche perché la manovra della spesa pubblica si persegue meglio e soltanto nel sistema di compensazione delle stanze del potere. Portato in piazza, e nelle urne, susciterebbe reazioni opposte e contrarie di formidabile portata. Allarmerebbe tutto il sistema produttivo del paese. Spaccherebbe il paese più di quanto non sia riuscito a fare il nordismo. Aggiungo tre osservazioni finali. La prima: il partito del Nord ha storicamente usato l'arma della secessione come strumento per ottenere ciò che chiedeva. La secessione dei forti è una minaccia reale. Ma la secessione dei deboli lo sarebbe? La seconda: nel suo crescere il partito del

Nord ha costruito la sua proposta politica su un ventaglio di temi molto più ampio, dando vita con la Lega a una vera e propria ideologia di nuova destra. Oggi il partito di Bossi assomiglia molto a quei movimenti populistici e xenofobi che in tutt'Europa si diffondono e realizzano buoni successi elettorali. Quale sarebbe invece l'ideologia unificante del partito del Sud, di un partito in cui conviverebbero Lombardo e Vendola, Micciché e Bassolino? Terza e ultima osservazione: la classe dirigente del Meridione è parte fondamentale del problema del Sud: potrebbe presentarsi credibilmente come sua soluzione? La drammatica verità è che mentre alcuni problemi del Nord possono essere risolti a scapito del Sud (è accaduto anche di recente quando i fondi per gli ammortizzatori sociali delle fabbriche del Nord sono stati presi dai fondi europei per le regioni del Sud), nessun problema del Sud può essere, risolto a scapito del Nord.

Antonio Polito

IL PAESE SPACCATO - Welfare**Quando la Cgil voleva pensioni uguali per tutti**

L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO - Sono infondate e incoerenti le critiche del sindacato sull'equiparazione dell'età pensionabile delle donne nel pubblico e nel privato

Non sono ragionevoli le critiche della Cgil all'emendamento del governo sulle pensioni. E stridono con un passato che l'ha vista interpretare, spesso, di una linea di condotta ispirata - nelle situazioni date - al cambiamento del modello corporativo della previdenza. Riportiamo la moviola del dibattito previdenziale indietro di 40 anni, a quel 1969 quando, con la legge delega 153, venne istituito, per il lavoro dipendente privato, il sistema retributivo ovvero l'aggancio della prestazione alla retribuzione media degli ultimi anni di servizio e fu introdotta, in via definitiva, la pensione di anzianità con 35 anni di versamenti. Da quel momento, mentre le altre confederazioni flirtavano con le categorie della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, la Cgil assunse con coerenza l'obiettivo dell'omologazione di tutti i trattamenti all'interno del regime Ago-Inps. Tale risultato sembrò a portata di mano col progetto del ministro Enzo Scotti del 1978; poi tornò in alto ma-

re. Si trattava forse dell'"ultima raffica" dell'egualitarismo in voga in quegli anni; ma vi era certamente l'esigenza di mettere ordine in un sistema caratterizzato da una cinquantina di regimi differenti, alcuni dei quali particolarmente privilegiati. Il Parlamento rimise mano alla riforma delle pensioni nel 1983 su iniziativa del governo Craxi. Venne istituita una commissione parlamentare presieduta da Nino Cristofori (vecchia volpe democristiana di fede andreottiana). Il testo della commissione (mediato tra la Dc e il Pci) non piacque al ministro socialista del Lavoro, Gianni De Michelis, il quale presentò degli emendamenti più rigorosi a nome dell'esecutivo. Così la riforma finì su di un binario morto senza neppure approdare in aula, come la Cgil aveva richiesto con un documento. Negli anni seguenti, il dibattito si caratterizzò per un nulla di fatto, benché tutti i ministri si fossero impegnati nel varare un loro progetto. Ci provò anche Franco Marini, approdato al ministero

nell'ultimo governo Andreotti. Nel 1992, sollecitato dalla minaccia di dimissioni del titolare del Tesoro, Guido Carli, Marini presentò un piano un pò rozzo, che conteneva però un solo punto forte: l'innalzamento a 65 anni dell'età di vecchiaia per uomini e donne. Il progetto Marini fu duramente contrastato dal Psi e dalla Uil, mentre fu sostenuto dalla Cgil, che, al Congresso di Rimini del 1991, aveva condiviso la proposta di allineare, nel mondo del lavoro privato, l'età di vecchiaia di uomini e donne a 60 anni (il requisito delle lavoratrici era a 55 anni). Nel 1993 - grazie al governo Amato che varò alcune importanti e rigorosi interventi sui nodi gordiani del sistema - ebbe inizio, sotto la spinta dell'emergenza finanziaria, la fase delle riforme vere, poi concretizzatasi nella legge Dini del 1995. I sindacati tennero, tutti, una linea consapevole e responsabile, rivolta, tuttavia, a difendere il più possibile le regole vigenti per i lavoratori in forza e a scaricare i maggiori costi sociali sulle

generazioni future. La "linea del Piave" si attestò sull'istituto dell'anzianità, le cui modifiche (di volta in volta adottate fino alla correzione dello "scalone" del 2007) furono più decisamente contrastate dai sindacati perché andavano a colpire la base più sindacalizzata delle grandi fabbriche manifatturiere. Anche in tale circostanza, però, la Cgil sostenne posizioni più coraggiose di quelle degli altri sindacati. La confederazione "rossa" avrebbe voluto introdurre - pro rata - il sistema contributivo per tutti. Furono la Cisl e la Uil a voler mantenere il calcolo retributivo per i lavoratori con almeno 18 anni di versamenti. La stessa Cgil continuò a portare avanti il suo tradizionale cavallo di battaglia dell'equiparazione dei regimi e del superamento dei privilegi del pubblico impiego e dei fondi speciali, realizzando tale obiettivo con la legge 449 del 1997 ad opera del primo governo Prodi.

Giuliano Cazzola

LE NUOVE NORME SULL'IMMIGRAZIONE - Ma Bruxelles vuole chiarimenti su iscrizione all'anagrafe dei neonati e costi dei permessi

La Ue: «Il reato di clandestinità? Non ci compete»

IL NODO RESPINGIMENTI - Al governo italiano viene chiesta la garanzia di non aver violato il diritto d'asilo e di aver accertato prima la presenza di rifugiati

BRUXELLES - Resta sotto esame a Bruxelles il decreto sicurezza e la Commissione europea chiede chiarimenti sul pacchetto di misure riguardanti l'immigrazione. Fonti comunitarie rivelano però che si tratta di approfondimenti di tipo "giuridico-legislativo" che, per il momento, non sembrano preludere a procedure d'infrazione o a interventi censori da parte delle autorità comunitarie. Il portavoce del commissario europeo alla Giustizia Jacques Barrot, Michele Cercone, ha chiarito ieri che le richieste di informazioni al ministro degli Interni Roberto Maroni si muovono su due fronti. Una prima lettera firmata dal direttore generale di Barrot, Jonathan Faull, è stata inviata mercoledì scorso: chiedeva chiarimenti sui respingimenti in Libia dei migranti clandestini raccolti in mare, avvenuti nei mesi scorsi. Al governo italiano viene domandata la garanzia di non aver violato il diritto

d'asilo, respingendo i barconi dei clandestini nel Canale di Sicilia, e di aver provveduto ad accertare che non vi fossero persone idonee a ricevere la qualifica di rifugiati e ad essere protette dall'Italia. Già sarebbero comunque arrivate assicurazioni verbali a Bruxelles da parte italiana che l'intercettazione e l'eventuale respingimento delle imbarcazioni con immigrati illegali è ora gestita direttamente dalle navi della marina libica e pertanto interventi italiani non sono destinati a ripetersi, se non in circostanze eccezionali. Una seconda lettera è in partenza dalla Commissione europea con richieste di delucidazioni sul pacchetto sicurezza. In particolare, l'Esecutivo Ue vuole avere garanzie sulle possibilità dell'iscrizione all'anagrafe dei figli dei clandestini e sui costi relativi al conseguimento del permesso di soggiorno. Si tratta però di dubbi - si spiega nei corridoi di Palaz-

zo Berlaymont - che possono essere diradati, senza arrivare a un muro contro muro tra Bruxelles e Roma. Tanto più in questa fase, in cui una Commissione a fine mandato, con il presidente José Manuel Barroso in cerca di riconferma, non pare particolarmente propensa ad assumere atteggiamenti minacciosi nei confronti dei Governi Ue, ma preferisce la strada del dialogo. Cercone ha ricordato che Barrot e Maroni hanno già avuto occasione di dibattere della questione giovedì a Stoccolma a margine del Consiglio informale dei ministri della Giustizia dell'Ue. «Con l'occasione - ha proseguito il portavoce - il commissario ha spiegato al ministro i punti su cui chiediamo alcuni chiarimenti, e ha già ricevuto dal ministro alcuni elementi di risposta». Maroni ha, per esempio, già offerto garanzie sul fatto che l'iscrizione all'anagrafe di un figlio nato in Italia dia la possibilità al padre e alla

madre di ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Non rientra invece tra le preoccupazioni della Commissione europea l'istituzione del reato di immigrazione clandestina. «La scelta - ha spiegato il portavoce di Barrot - di inserire l'immigrazione illegale tra i reati rientra nella sfera del diritto penale che è di esclusiva competenza degli Stati. Ed è già reato in almeno un paio di Paesi europei, la Commissione europea non ha poteri in materia». L'unica preoccupazione di Bruxelles su questo fronte è semmai ribadire che il reato di immigrazione clandestina non può essere contestato a cittadini di altri Stati comunitari, che beneficiano della libertà di circolazione nell'Unione europea, ma può scattare solo nei confronti di cittadini di Paesi terzi.

Enrico Brivio

LE OSSERVAZIONI DI BRUXELLES

Reato di clandestinità - Non compete alla Ue - «La scelta di inserire l'immigrazione illegale tra i reati rientra nella sfera del diritto penale che è di esclusiva competenza degli Stati. Ed è già reato in almeno un paio di Paesi europei».

Iscrizione all'anagrafe - Neonati «a rischio» - Dal momento che viene introdotto il reato di clandestinità i genitori clandestini potrebbero essere indotti a non iscrivere i neonati all'anagrafe per il rischio di essere denunciati. L'Ue chiede chiarimenti.

Il costo del permesso - 500 euro per la «carta verde» - La Commissione Ue vuole avere garanzie sui costi relativi al conseguimento del permesso di soggiorno: la cifra alta potrebbe avere un effetto discriminatorio. Chiesti anche chiarimenti su respingimenti e diritto d'asilo.

FUNZIONE PUBBLICA - Monitoraggio sugli incarichi 2008

Nella Pa un consulente ogni sette dipendenti

Nel 2008 le pubbliche amministrazioni centrali e locali hanno pagato consulenze per quasi 1,5 miliardi di euro, serviti per staccare gli assegni relativi a 285.466 incarichi in 11.608 enti. I risultati arrivano dalla nuova puntata del monitoraggio sugli incarichi portato avanti dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. L'insistenza di Palazzo Vidoni sulla trasmissione dei dati comincia a dare i primi frutti, aumentando di quasi il 18% il tasso di risposta degli uffici pubblici alle richieste centrali. Rimane, però, quasi il 50% di enti che non hanno fatto arrivare alcuna informazione (in molti casi anche perché non hanno affidato consulenze): su questa base il ministro Brunetta conferma anche per il 2008 la stima di 2,5 miliardi di euro come costo totale dei lavori affidati all'esterno, in un vortice di 500mila incarichi; si tratterebbe di un consulente ogni 7 dipendenti. Il filone più promettente per i consulenti degli uffici pubblici continua a essere quello degli enti locali. A guidare la classifica sono i comuni, che hanno comunicato alla Funzione pubblica compensi per oltre 450 milioni; il dato si riferisce ai soldi effettivamente spesi, mai programmi iniziali erano assai più generosi e prevedevano assegni per quasi 1,2 miliardi. Le amministrazioni territoriali occupano anche gli altri due gradini del podio, con le province (304 milioni in programma e 132 erogati) e le Regioni (che hanno pagato 40,5 dei 114,5 milioni messi in preventivo). Solo quarti i ministeri (37 milioni), seguiti dagli enti pubblici non economici (32,4). Nell'elenco degli incarichi trovano spazio anche i 10,5 milioni pagati dalla presidenza del consiglio; in questo caso le consulenze più ricche sono quelle offerte dal centro nazionale dell'informatica nella Pa.

G.Tr.

I NUMERI

2,5 miliardi - La stima totale - È il costo complessivo delle consulenze affidate dagli uffici pubblici secondo la stima del ministero per la Pubblica amministrazione, basata sui dati trasmessi da oltre il 50% degli uffici pubblici.

500mila - Le forze esterne - È il totale delle consulenze stimate dal ministero della Pubblica amministrazione.

450 milioni - Gli assegni dei sindaci - È il totale delle risorse spese nel 2008 per incarichi esterni dai comuni che hanno trasmesso i dati al ministero della Pubblica amministrazione.

MANOVRA D'ESTATE - Con le correzioni approvate in commissione alla Camera

Rispunta la sanatoria per gli illeciti contabili

Confini più stretti al danno erariale - Coinvolti anche i processi in CORSO

MILANO - Rientra con gli emendamenti alla legge di conversione della manovra la sanatoria per gli illeciti contabili, già apparsa in una prima versione del decreto legge e poi espunta prima del varo ufficiale. La novità, approvata in commissione alla Camera, sembra stringere decisamente i confini in cui si può verificare il danno erariale e decreta la nullità dei processi in corso davanti alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti quando non rispondono ai nuovi requisiti necessari a far scattare la richiesta di rimborso. Che, in qualsiasi caso, può partire solo quando c'è una «specifica e precisa notizia di danno». L'emendamento interviene in due modi. Per danno erariale, prima di tutto, la nuova norma chiede di intendere solo «l'effettivo depauperamento finanziario e contabile». In altre parole, la Corte dei conti potrà chiedere di risarcire il danno all'immagine solo dopo una condanna definitiva per concussione, corruzione o peculato e il giudizio contabile non potrà affiancare o precedere quello ordinario. Appaiono destinati a cadere, nel nuovo panorama, anche processi come quello contro il professor M., l'insegnante milanese assenteista che due anni fa ha fatto nascere il dibattito sui "fannulloni" ed è stato condannato in primo grado dalla Corte dei conti lombarda per aver interrotto la «continuità didattica», cioè un aspetto fondamentale dei suoi doveri contrattuali. L'altra drastica limitazione arriva dall'indicazione degli enti pubblici che possono essere teatro di fatti indagabili dalla Corte dei

conti. Secondo l'emendamento, infatti, il danno erariale può verificarsi solo nelle amministrazioni pubbliche statali o locali o negli altri «organismi di diritto pubblico». Sembrano destinati a cadere, di conseguenza, i tanti processi contabili avviati nelle società partecipate, che sono di diritto privato, o nelle società private che hanno organici rapporti di servizio con la pubblica amministrazione. Il correttivo va in direzione diametralmente opposta agli orientamenti della giurisprudenza, che negli ultimi anni ha esteso la nozione di danno erariale per farla aderire alla progressiva privatizzazione di parti di amministrazione pubblica. L'ultimo tassello al riguardo è arrivato questa settimana dalla Corte di cassazione, che ha sancito la possibilità per la

Corte dei conti di chiedere i danni a una società privata chiamata a gestire il patrimonio immobiliare milanese dell'Inpdap. La società immobiliare (la Edilnord), hanno chiarito i giudici, di fatto sostituiva la Pa in un ramo di attività, di conseguenza era entrata nei fatti nel «perimetro organizzativo» dell'ente pubblico ed era quindi perseguibile dalla corte dei conti. L'intenzione dell'emendamento di limitare l'azione della Corte dei conti è evidente anche nei suoi effetti sui procedimenti in corso, quando dispone la nullità (reclamabile «da chiunque vi abbia interesse») dei processi in corso che non siano in linea con i nuovi parametri del danno erariale.

Gianni Trovati

LAVORO - Al Centro-Nord 418 milioni e 256 al Sud

Al traguardo il piano per gli ammortizzatori

È pronto il piano di assegnazione alle regioni e alle province autonome delle risorse stanziare, a valere sui fondi nazionali, per pagare gli ammortizzatori sociali in deroga per il 2009. Il decreto del ministro del Lavoro 46449 del 7 luglio scorso assegna 418 milioni dei 674 milioni stanziati alle regioni e province autonome del centro-nord e i restanti 256 milioni al Mezzogiorno. Per l'Abruzzo sono stanziati altri 30 milioni, da erogare con la copertura integrale del sostegno al reddito a valere sui fondi nazionali, a favore dei lavoratori subordinati che svolgono la propria prestazione nei 49 comuni colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso. L'utilizzo e il riparto delle somme destinate alle regioni saranno definiti con accordi quadro da stipulare nelle regioni e province autonome, d'intesa con le parti sociali. Alla luce del decreto di assegnazione, l'Inps revoca parte delle istruzioni provvisoriamente fornite

con il messaggio 13613 del 15 giugno scorso e, con il messaggio 16356 di ieri, fornisce alle sedi territoriali le modalità di acquisizione e gestione delle domande, per le quali è istituito il modulo IG15/deroga – cod.SR100, allegato al messaggio e scaricabile dal sito internet dell'Istituto. I datori di lavoro con sedi in un'unica regione o provincia autonoma potranno presentare il modello, per ogni unità produttiva interessata, all'Inps o tramite la Regione o la direzione regionale del lavoro (in Liguria, Puglia, Marche, Abruzzo, Sardegna) o la direzione provinciale del lavoro (a Trento e Bolzano). Sulla base del provvedimento di autorizzazione, trasmesso all'Inps dalla regione o dalla provincia autonoma, le sedi territoriali autorizzeranno la prestazione, inserendo come codice «emesso per» il numero 699 e come numero decreto il numero del decreto 46449. Se invece la richiesta arriva da imprese localizzate in

più regioni occorre presentare, entro 25 giorni dalla fine del periodo di paga in corso nella settimana in cui inizia la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro, la domanda di intervento in deroga al ministero del Lavoro, direzione ammortizzatori sociali e incentivi all'occupazione. In caso di accoglimento, sarà emanato un decreto interministeriale. Le imprese dovranno comunque presentare all'Inps un modulo IG15/Deroga per ogni unità produttiva interessata. L'Inps, se richiesto, può anticipare l'integrazione con pagamento diretto al lavoratore, in attesa del provvedimento autorizzativo. In questo caso la domanda, corredata dagli accordi conclusi dalle parti sociali e dall'elenco dei beneficiari, deve essere inviata entro 20 giorni dall'inizio della sospensione o della riduzione dell'orario di lavoro. Dopo quattro mesi senza che sia intervenuto il provvedimento di concessione, o in caso di diniego, l'Inps re-

cupererà presso l'aziendale prestazioni anticipate. Al messaggio 16358 è allegato il fac-simile della dichiarazione (modulo DID-cod.SR105) con cui il lavoratore dà l'immediata disponibilità a iniziare un percorso di riqualificazione professionale e, per chi è in cassa integrazione guadagni per cessazione dell'attività o per procedure concorsuali, ad aderire a una proposta di lavoro congruo. La dichiarazione di impegno deve essere resa dal lavoratore al datore di lavoro che la conserverà segnalando l'acquisizione sul modulo IG15/Deroga, cui si deve allegare l'elenco dei lavoratori beneficiari dell'integrazione salariale. Il rifiuto di una di queste proposte fa perdere il diritto a qualsiasi erogazione di carattere retributivo e previdenziale, anche a carico del datore di lavoro, fatti salvi i diritti già maturati.

Maria Rosa Gheido

SERVIZI LEGALI - Il Tar Lazio limita il mercato per gli studi privati

Per la difesa della Pa primato all'Avvocatura

L'incarico agli esterni deve restare un'eccezione

Le prestazioni di assistenza giudiziale e consultiva a favore di amministrazioni pubbliche che fruiscono dell'avvocatura dello Stato sono escluse dal mercato dei servizi legali. In pratica, le amministrazioni possono chiedere di farsi difendere dall'avvocatura ma non dall'avvocato di uno studio privato, se non in casi eccezionali. Il Tar Lazio (sentenza 7 luglio 2009 n. 6527, presidente Michele Perrelli, estensore Daniele Dongiovanni), azzerò così una gara bandita dal ministero delle Politiche agricole. Più studi legali avevano risposto a un bando di gara per fornire un servizio legale triennale, comprensivo dell'assistenza nei contenziosi in tema di protezione delle denomina-

zioni di origine e delle indicazioni geografiche dei prodotti italiani. Poco dopo l'aggiudicazione (per un importo vicino a 2,7 milioni euro) l'avvocatura ha chiesto e ottenuto che il ministero revocasse il bando perché contrario alla norma (articolo 1 regio decreto 1611/1933) che le affida la difesa in giudizio delle amministrazioni statali. Di qui la lite e l'adozione di un principio che garantirà all'avvocatura ampi spazi di intervento, sottratti al mercato dei servizi. La norma del 1933, che istituisce l'avvocatura, affida a questa struttura il patrocinio obbligatorio nelle controversie in cui è coinvolto lo Stato, con deroghe eccezionali. Nei confronti della gara bandita dal ministero delle Politiche

agricole, l'avvocatura ha ottenuto il riconoscimento non solo di una precedenza nella difesa ma anche di un'assoluta preferenza. Osserva il Tar che la difesa dello Stato non può abdicare alle proprie funzioni di difesa lasciando ad avvocati "privati" la decisione sulle "strategie" da intraprendere durante le fasi del giudizio. Non è tutto: secondo i giudici la consulenza stragiudiziale su compiti affidati all'amministrazione statale non può essere lasciata in maniera sistematica ad avvocati privati, perché può generare il rischio di deresponsabilizzare la dirigenza pubblica e gli organi amministrativi preposti dalla legge al perseguimento degli obiettivi istituzionali. Affiancare agli organi degli

uffici ministeriali uno studio legale che li supporti costantemente nell'espletamento delle funzioni loro affidate, infatti, potrebbe indurre gli uffici a non adottare scelte se prima non le abbiano confrontate o concordate con gli avvocati nella loro veste di consulenti. Ciò può costituire fonte di deresponsabilizzazione degli organismi pubblici, espressione dietro la quale appare (inespresso) il rischio di una sudditanza. La sentenza genera una barriera a gare per servizi legali nella pubblica amministrazione centrale, lasciando aperta solo la possibilità di specifici incarichi occasionali, specificamente motivati.

Guglielmo Saporito

IL PRINCIPIO

Tar del Lazio, sentenza 7 luglio 2009, n. 6527 - L'ammissibilità dell'affidamento del servizio di assistenza giudiziale ad avvocati del libero foro potrebbe provocare disservizi anche di carattere organizzativo se si considera anche il tenore dell'articolo 11 del regio decreto 1611/1933 secondo cui gli atti giudiziari devono essere notificati, a pena di nullità, presso l'Avvocatura dello Stato, nel senso che gli organi di difesa erariale sono tenuti ad assumere la difesa in giudizio in favore delle amministrazioni statali. Ciò che si vuole dire è che, seppure nulla escluda che un soggetto giuridico possa essere difeso da più patrocinatori, nel caso delle amministrazioni statali, in difetto dell'autorizzazione rilasciata ai sensi del citato articolo 5 del regio decreto 1611/1933, la difesa erariale non può abdicare alle proprie funzioni defensionali lasciando ad avvocati del libero foro la decisione sulle "strategie" da intraprendere durante le varie fasi del giudizio. Ora, il Collegio non vuole spingersi fino a delineare scenari ipotetici con riferimento ai rapporti tra difesa erariale, amministrazione statale e avvocati del Libero foro ma è verosimile supporre che, in assenza di rapporti chiari in ordine alla responsabilità da assumere in sede di giudizio (...) ed in mancanza di accordo sulle strategie (...) la linea da privilegiare debba essere quella proposta dall'Avvocatura dello Stato.

INTERVISTA – Franco Gaudenti

«Fondamentali le alleanze con gli enti locali»

«L'ultima Finanziaria rende vantaggioso il ricorso dei Comuni alle energie rinnovabili»

Gli investitori guardano agli enti locali. Sono infatti questi ultimi i grandi alleati con i quali avviare iniziative nell'energia verde. «Puntare sull'energia verde - spiega Franco Gaudenti, managing director della società di consulenza EnVent - significa per gli enti locali una grande opportunità di gestione e amministrazione moderna e lungimirante; infatti non vi è un obbligo normativo, ma un forte obiettivo etico apolitico-strategico (con il 20% di produzione da energie rinnovabili e il 20% in meno di emissioni CO₂, entro il 2020). Inoltre l'ultima fi-

nanziaria pone, in generale, obiettivi di risparmio energetico sulle nuove costruzioni. Quindi i comuni o gli enti locali che hanno vincoli di bilancio stringenti possono conseguire risparmi evidenti accedendo alle nuove tecnologie per la produzione di energie rinnovabili. **Come potrebbero operare gli enti locali?** Ad esempio una modalità rapida a costo zero per perseguire l'obiettivo di riduzione dei costi della bolletta è costituita dalla possibilità di dare in gestione a una Esco (energy service company) la realizzazione e gestione di impianti a generazione diffusa per asili, residenze per anziani,

parcheggi; così come realizzare progetti di riqualificazione di aree dismesse comunali. **Quale la filosofia degli investitori finanziari?** Molti fondi infrastrutturali e di private equity investono in grandi centrali eoliche e foto-voltaiche, la cui costruzione viene affidata a generai contractor. La vita utile delle centrali e il tempo medio di payback spesso non sono coerenti con tempi di uscita da un investimento tipici dei fondi, per cui spesso questi ultimi devono prevedere soluzioni per vendere la titolarità degli impianti prima del termine della loro vita utile, ad esempio tramite la cessione

ad altri fondi di investimento o attraverso la cartolarizzazione con conseguente emissione di bond. **Come si stanno muovendo i grandi gruppi dell'energia?** In alcuni casi sono, e lo saranno ancor di più in futuro, le stesse grandi utility che comprano le centrali per differenziare il proprio mix produttivo. I diversi settori presentano peculiarità. Nell'eolico, essendo settore più maturo, le grandi utility sviluppano direttamente i parchi e rimangono proprietarie per adempiere a obblighi di legge che impongono una certa quota di rinnovabili nel mix di produzione.

Dopo il caso di Bologna, da Milano a Roma è una gara a chi guadagna di più

Portavoce più ricchi dei sindaci buste paga fino a 150mila euro

Tra i comuni più virtuosi Trieste e Padova, dove il sindaco destina solo 20.000 euro - Una giungla di delibere, nomine che vanno da capo ufficio stampa a spin doctor

BOLOGNA - Anche in tempi di tagli per gli enti locali e di bilanci in rosso, c'è un mestiere che meglio sembra resistere ai colpi della crisi economica: il portavoce del sindaco. Stipendi altissimi, che pesano per cifre vicine agli 800 mila euro sulle casse dell'amministrazione (e del contribuente) nei 5 anni di un mandato e mettono d'accordo nord e sud, grandi capoluoghi e città di medie dimensioni. Senza sfuggire al paradosso che vede il comunicatore superare in busta paga il primo cittadino, come nel caso di Torino. Dopo l'eco suscitata dal caso del sindaco di Bologna, Flavio Delbono, che ha impegnato 724.878 euro in cinque anni per ingaggiare il giornalista e scrittore di noir Marco Girella, riuscendo a battere il predecessore Sergio Cofferati che per

Massimo Gibelli ne stanziò 594 mila, anche le altre città si fanno i conti in tasca. In questa particolare classifica, Bologna raggiunge Roma: la nomina di Simone Turbolente a direttore dell'ufficio stampa del sindaco Gianni Alemanno pesa per 162.408,48 euro sul bilancio 2009 della capitale, anche se il professionista riceve un compenso lordo di oltre 118 mila euro all'anno (il resto sono oneri) poco distante dal collega bolognese Girella. Da Milano a Palermo, in una giungla di delibere e atti dirigenziali, con denominazioni che vanno da capo ufficio stampa a responsabile della comunicazione, da "spin doctor" a portavoce, i professionisti che devono mettere in relazione i media con il primo cittadino hanno in comune retribuzioni a sei cifre che a volte superano

persino quelle del loro "capo". A Torino il caso è scoppiato pochi mesi fa: Riccardo Caldara, responsabile della divisione informazione e servizi con il cittadino, oltre che portavoce del sindaco, in un anno prende 123.837 euro lordi, di cui 25 mila come premio di risultato. Il suo "superiore", Sergio Chiamparino, si ferma a 109 mila. A Milano il compenso di Filippo De Bortoli, responsabile della comunicazione e coordinatore dell'ufficio stampa del sindaco Letizia Moratti, è fissato da una delibera del 3 luglio 2006 in 132.452 euro lordi all'anno, in una gerarchia in cui alla qualifica di vice capo servizio dell'ufficio stampa corrispondono 79.470 euro all'anno e al semplice addetto 44.539 euro. In buona posizione anche Palermo, con i 74 mila euro lordi all'anno dell'e-

sperta per la comunicazione di Diego Cammarata, Donatella Palumbo, da aggiungere ai 155 all'anno della busta paga del capo ufficio stampa Rino Canzoneri nel 2008 (adesso però il ruolo si sta assegnando per concorso). Tra i comuni virtuosi Trieste, dove il portavoce Guido Galetto, ex assessore provinciale dell'area Lega Nord, nel 2006 prendeva 64 mila euro all'anno e Padova, con il sindaco Flavio Zanonato preferisce parlare direttamente con i giornalisti risparmiando in immagine e nel portafoglio. Qui il portavoce Antonio Martini percepisce una cifra attorno ai 20 mila euro all'anno, come del resto, per tornare a Bologna, Luca Molinari, comunicatore e membro dello staff di Delbono.

Eleonora Capelli

Scure sui fondi per il solare oggi il Senato voterà i tagli

Mozione del Pdl: "Gli impianti occupano troppo spazio"

ROMA - Bocciare Archimede: tagliare i fondi alla tecnologia che, ispirandosi agli specchi ustori usati nell'assedio di Siracusa, raccoglie l'energia solare per trasformarla in elettricità e calore. E' la decisione annunciata per questa mattina. A prenderla non sarà, come si potrebbe immaginare vista la complessità della materia, l'Accademia delle scienze o l'Agenzia internazionale dell'energia. E' il Senato a dare i voti alla ricerca sul solare termodinamico in Italia. In aula sarà discussa una mozione della maggioranza firmata dal capogruppo (Maurizio Gasparri) e dal vicecapogruppo (Gaetano Quagliariello) del Pdl. Nel testo si mettono a confronto due tecnologie, quella nucleare e quella solare. La comparazione non può essere completa, va da sé, visto che si tratta di due cartelle. Dunque si analizza solo l'elemento considerato centrale. Non le scorie, non la durata nel tempo, non l'affidabilità: lo spazio occupato. «Le aree richieste dal solare sono 64 volte più ampie a parità di potenza

ma 180 volte più ampie a parità di energia». Si evidenziano poi i costi («6 euro a watt»). Si elencano le «difficoltà realizzative dovute al siting»: la necessità di trovare spazi soleggiati, non troppo in pendenza, vicino a una fonte d'acqua e alla rete elettrica. Si afferma che «i primi tentativi risalenti a più di 30 anni or sono, non sono stati persuasivi nei risultati». E si invita a staccare la spina alla ricerca su questa tecnologia. Se questa mozione venisse approvata, l'Italia sceglierebbe una strada opposta a quella presa dalla Germania e dalla Francia. Una ventina di aziende dal peso non propriamente trascurabile (Munich Re, Siemens, Deutsche Bank, E. On, Rwe) si sono date appuntamento a Monaco di Baviera per lanciare un progetto da 400 miliardi di euro: Desertec che, utilizzando proprio la tecnologia poco gradita dal Pdl, mira a dare a prezzi competitivi il 15 per cento dell'elettricità necessaria all'Europa. Anche Nicholas Sarkozy, con il suo Piano solare Mediterraneo, punta a installare

nel Nord Africa entro il 2020 impianti di solare termodinamico per 20 mila megawatt di potenza. L'Italia, nonostante la mancanza di durature politiche di incentivi, ha giocato un ruolo importante in questa partita. Il premio Nobel Carlo Rubbia, quando era presidente dell'Enea, ha rilanciato la scommessa ideando Archimede, un impianto Enel che utilizza in modo innovativo questa tecnologia. E un drappello di una decina di imprese italiane, usando le tecnologie Enea e brevetti aggiuntivi, si è aggregato alla sfida europea. Il futuro del ruolo italiano nel settore è ora affidato al Parlamento. A favore delle aziende che hanno scommesso sull'innovazione tecnologica nel solare a concentrazione si è schierata l'opposizione che al Senato presenterà oggi una mozione contrapposta a quella del Pdl e firmata, anche in questo caso, dal capogruppo (Anna Finocchiaro) e dal vicecapogruppo (Luigi Zanda). «Compito del Parlamento e del governo», si legge nel testo, «è

dare sostegno alla ricerca sia pubblica che privata e orientarne gli sforzi nelle direzioni ritenute più strategiche per l'interesse generale dell'Italia, mentre è totalmente impropria e va respinta ogni tentazione dei livelli decisionali politici di invadere il campo dell'autonomia valutazione dei centri di ricerca sulla rilevanza, la priorità, l'interesse economico dei diversi ambiti progettuali». «Le previsioni del Global Csp indicano che il solare a concentrazione sarà in grado di fornire tra il 3,6 e il 7 per cento dell'elettricità mondiale al 2030», precisa Roberto Della Seta, Pd, primo firmatario della mozione. Entro il 2020 il settore potrà assicurare almeno 200 mila posti di lavoro nelle regioni più vocate. Entro il 2050, nello scenario più moderato, questa tecnologia permetterà di risparmiare a livello globale 2,2 miliardi di tonnellate annue di CO₂, quattro volte le emissioni italiane».

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.III

Anche in Regione, dove si prepara una legge anti-Brunetta stesso andamento del fenomeno. In alcuni enti della Toscana il fenomeno è praticamente scomparso

Comuni, province e Asl crolla l'assenteismo

Riduzioni fino al 90% dei giorni di assenza

Effetto Brunetta. A poco più di un anno dall'entrata in vigore del decreto 112 del ministro che ha dichiarato guerra ai fannulloni, si scopre che le assenze per malattia dei dipendenti pubblici in Toscana continuano a crollare vistosamente. Il segno meno è ormai una costante nei report che gli operatori informatici di Brunetta continuano a inserire ogni quindici del mese sul sito internet del ministero della funzione pubblica, tanto che, dicono da Palazzo Vidoni, ormai più che di «effetto sorpresa si dovrebbe parlare di un risultato: e cioè dell'assenteismo facile che sta scomparendo». I dati di giugno 2009, confrontati con quelli di un anno fa (nella tabella accanto i dati sulla Toscana forniti dal ministero della funzione pubblica), confermano un trend in corso da mesi. Ci sono enti dove il calo è da record: al comune di Sovicille, provincia di Siena, 10 mila abitanti e 81 dipendenti comunali, le assenze per malattia crollano del 96,2%, praticamente sono estinte. Al comune di Castelfiorentino, nel cuore «rosso» della provincia di Firenze, a giugno 2009 ci si è assentati il 94,6% in meno rispetto allo stesso mese del 2008. La «top ten» toscana prosegue col comune di Aulla (-93,3%) e si chiude con la Provincia di Livorno, che conta 400 dipendenti, dove pure le assenze per malattia cadono in picchiata, meno 76,2%. Anche a Palazzo Vecchio c'è un crollo del 31,8%. E meno forfait dall'ufficio per malanni si riscontrano anche nelle Province: meno 64% a Massa Carrara, meno 56,2 a Lucca, meno 39% a Pistoia e meno 29% a Firenze. Scivolano in giù le assenze nelle Asl e nelle aziende ospedaliere: all'Asl di Firenze meno 49,2%, a Careggi meno 45%, all'Asl di Grosseto meno 45,6%, all'Asl di Pisa meno 38,3%. Cali percentuali dei giorni di assenza per malattia superiori al 20% rispetto al giugno 2008 si registrano nell'ottanta per cento degli enti pubblici toscani (Comuni, Province, Regione e Asl) con più di 50 dipendenti. Si riducono in maniera considerevole anche le assenze causa malattia alla Regione Toscana, che fa segnare un meno 41,9%. Proprio nell'ente che ora vuole cercare di «disinnescare» la portata dell'effetto Brunetta con una «controlegge» elaborata dal vicepresidente della giunta Federico Gelli, che

dovrebbe essere approvata dopo l'estate e prevede, per i 5 mila dipendenti regionali, il mantenimento delle garanzie retributive entro gli 8 giorni di assenza per malattia l'anno. Il decreto Brunetta prevede al contrario, sui primi 10 giorni di assenza all'anno causa malanni, un taglio sulle buste paga che sfiora il 20/30 per cento in media e supera il 50 per gli stipendi dei dirigenti. Ed è forse l'effetto combinato di questa norma e dell'altra contenuta nel decreto 112 (le visite fiscali a casa con obbligo di reperibilità per il «malato» per 11 ore al giorno, 4 solo dal primo luglio) a causare il calo costante dell'assenteismo. Anche se l'eccezione conferma quella che sta divenendo la regola: e quindi non mancano 10 tra Comuni e Province dove le assenze, nonostante Brunetta, aumentano. E' il caso dei Comuni di Camaiore (+82,5%), Arezzo (+12,9%), Pelago (+20%), Follonica (+53,7%), della Provincia di Siena (+12,9%). Anche del Comune di Lucca, dove gli assenti causa malattia a giugno aumentano del 30,7%: «Ma cosa vuole, negli altri mesi le assenze erano calate: ora c'è stato un colpo di coda dell'influenza», spiega l'assessore al personale Elio

Cappellini, che tiene a ricordare come per tutto l'anno (dal giugno 2008, quando il decreto 112 è entrato in vigore, ad oggi) i giorni di assenza per malattia si siano costantemente ridotti, alcuni mesi anche del 50%. «Abbiamo purtroppo 6 malati cronici tra i nostri 206 dipendenti, le loro assenze incidono sul calcolo complessivo: non è che siamo fannulloni», spiegano dal Comune di Camaiore. E le assenze in meno come si spiegano? «Ci si prende meno giorni di malattia per non incappare nei controlli e si sfruttano di più le ferie», dice Chiara Tozzi della Cgil Fp di Firenze. «Il terrore psicologico di Brunetta ha prodotto un solo effetto: ci si vergogna a prendersi un giorno di malattia col raffreddore, si approfitta di un giorno di ferie in più quando un tempo alle ferie si rinunciava», aggiunge Giorgio Kutufà, che guida la Provincia di Livorno, si difende così: «Nell'ultimo anno ho assunto 50 giovani: è chiaro che le assenze per malattia calano». A Sovicille non si capacitano: «Un calo fisiologico», azzarda il sindaco Alessandro Masi.

Ernesto Ferrara

Stop all'alcol per gli under 16 il via con 20mila volantini

Le nuove regole in vigore dalla mezzanotte di ieri

È entrata in vigore alla mezzanotte di ieri l'ordinanza che mette al bando qualunque bevanda alcolica ai minori di 16 anni. Ma almeno per dieci giorni non ci saranno sanzioni. Il Comune, infatti, ha deciso di avviare il provvedimento gradualmente iniziando con una campagna informativa in tutti i centri della movida cittadina. A partire da ieri sera, e per i prossimi giorni, vigili e City Angels distribuiranno 20mila volantini viola dal titolo "L'alcol può distruggere il tuo futuro!". Una campagna di comunicazione intitolata "alcoholnotcool" per ricordare ai giovanissimi che "L'uso e l'abuso di alcol sotto i 16 anni producono danni alla salute" come "impotenza sessuale, delirio, allucinazioni e paranoie, aumento dell'aggressività, impulsi al suicidio, tumori e infarto". E ricordando loro che c'è un'ordinanza che vieta l'uso di qualsiasi bevanda contenete anche una minima quantità di alcol (anche diluita). Il provvedimento che

vieta la vendita, la somministrazione, il consumo e la detenzione di alcolici - ma anche la cessione gratuita - a Milano è diventato legge. In extremis. Ieri nel tardo pomeriggio il Comune ha pubblicato il testo all'albo pretorio, non senza qualche ora di suspense che ha fatto pensare ci potessero essere dei problemi di applicabilità del regolamento. Dubbi che sono stati smentiti dal vice-sindaco Riccardo De Corato: «È una questione delicata, siamo il primo comune in Italia a imporre questo divieto. Avevamo solo bisogno di un po' di tempo per stabilire come procedere». Per questo, forse, il testo dell'ordinanza è diventato pubblico solo nel tardo pomeriggio. Quattro pagine di provvedimento in cui l'amministrazione spiega le sue motivazioni. Che sono: le lettere di protesta dei cittadini per il degrado e i comportamenti molesti nelle zone della movida, gli accertamenti da parte dei vigili del coinvolgimento di minori ubriachi in risse, i dati drammatici sull'assun-

zione di alcol da parte di minori ("il 40% dei 15enni ha già sperimentato almeno una volta uno stato di acuta ebbrezza etilica") e il fatto che l'abuso di alcol può causare gravi danni alla salute. «A Milano nel 2008 il pronto soccorso del Fatebenefratelli ha accolto 70 ragazzi sotto i 18 anni per abuso di alcol grave, di questi il 50% aveva meno di 15 anni - spiega l'assessore alla Salute Giampaolo Landi, uno dei promotori della campagna anti-sballo - . Questi dati ci parlano di ragazzi che hanno anche bisogno di ritrovare una cultura e un'educazione diversa. A questi giovani voglio dire: leggete questa ordinanza non come un divieto ma come una provocazione positiva per riflettere sulla qualità del vostro divertimento che mi sembra troppo spesso animato da elementi autodistruttivi, un promemoria che vi ricordi che non siete invincibili». L'intento è quello educativo, continuano a ripetere sindaco e assessori, anche se per molti l'ordinanza ha

un sapore un po' troppo proibizionista. L'ha ribadito ancora ieri Letizia Moratti chiedendo la collaborazione di tutta la città «per il futuro dei nostri ragazzi». «Ho concordato con il presidente dell'Unione del commercio Carlo Sangalli un'azione comune di sostegno all'iniziativa - ha spiegato il sindaco - e ho condiviso con il presidente di Esselunga una campagna di informazione nei punti vendita perché i ragazzi capiscano che stiamo lavorando per loro». Il primo cittadino ha scritto anche al presidente di Coop Lombardia - dove però il divieto di vendita degli alcolici è già in atto da gennaio e per i minori di 18 anni - , ai presidenti di zona, a Milanospport e al direttore scolastico regionale. Nei prossimi giorni partiranno campagne informative anche via radio, così i giovani non avranno più la scusa che non lo sapevano. E fra una decina di giorni arriveranno le multe: 450 euro che verranno notificate ai genitori.

Teresa Monestiroli

L'ANALISI**La via del merito nella regione disastata**

Attenzione particolare va dedicata ai problemi della formazione cercando di impostare un programma che consideri termini interagenti scuola, lavoro, sanità, ossia quanto rappresenta la concreta articolazione della "qualità della vita"

Il rapporto Svimez 2008 definiva la Campania un non-sistema infrastrutturale socialmente statico. Ciò significa un «non-sistema» che ha un solo indice di produttività: quello della disoccupazione, dell'emigrazione, interna al Paese ed esterna a esso, quello della povertà. E, si badi, povertà economica, povertà sociale, povertà spirituale. Il rapporto Svimez 2009 dice dell'altro, o, meglio, fornisce i numeri statistici del precedente riassunto etico-politico. Dei laureati meridionali il 39 per cento lavora al Sud, il 34 è disoccupato, il 27 lavora al Centro-nord con una non indifferente percentuale di pendolari (nel 2008 sono stati circa 173.000, con un aumento del 15,3 per cento rispetto al 2007). C'è dell'altro: l'85 per cento di questa massa di nuovi emigranti (non sono, neppur più per fantasia, i «viaggiatori» di un famoso film di Massimo Troisi) provengono da tre regioni meridionali, Campania, Puglia, Sicilia e ricordiamo che queste sono le regioni dove è più radicato e antico il sistema universitario: 7 università in Campania, 3 in Puglia, 3 in Sicilia, contro 4 nelle altre regioni, Basilicata e Calabria. Non basta ancora. La ricchezza per abitante al Sud è di circa 18.000 euro contro il più di 30.000 al Nord. Dal 2004 al 2006 il 9,3 per cento delle imprese meridionali ha incontrato difficoltà per l'accesso al credito contro il 3,8 al Nord. Sono di certo dati allarmanti, anche perché confermano e consolidano un processo evolutivo che non modifica la propria tendenziale negatività. Questi dati vanno, dunque, denunciati e discussi impietosamente. Ma già qui, da questa semplice e fin banale osservazione, nasce un problema. È quasi certo che ascolteremo un coro, non so se sempre ben temperato ma certo potente, sull'«anormalia» storica e antropologica del Mezzogiorno e di Napoli, sul loro essere fatalmente inesorabilmente deragliati, in tragica e cupa attesa di qualcosa che, miracolosamente, rimuova i traumi. In somma qualcosa di «impossibile, eppur reale». Non nego che queste amare, sfiduciate, disilluse diagnosi abbiano tutte le giustificazioni e qualcuna di più. Che fare? Andare alla ricerca dei responsabili (che, ovviamente, vi sono e vanno giudicati per le loro responsabilità), ma come? Rinchiudendosi nel circuito della cronaca, di certo disperante, che resta legata al modello della città bella e terribile, dove l'immediato non viene mai mediato nell'oggettivazione del ra-

gionamento consolidato e tutto si risolve nel tradizionale rifugio nella spettacolarità, sospesa tra ridanciano cinismo e sconsolata rampogna? Restare, comodamente, dentro la bolla dell'autoreferenzialità, specie di quella della tanto invocata ed evocata «società civile», che qualche «nuovo» politico si appresta a rappresentare, a indurla finalmente a parlare, anche se a me pare assai loquace e, forse, senza forse, uno degli interlocutori privilegiati dei «poteri» locali? Già altra volta, qualche annetto fa, in occasione di un'altra invocata discesa in campo, provocatoriamente e dispettosamente, ne invocai il silenzio. Ma, forse qualcuno lo sa, scostumatamente, vado dicendo che questa (e sottolineo, questa) «società civile» non l'ho mai incontrata per strada - dove, invece, ho incontrato qualche coscienza critica che se ne è battezzata interprete - e, ancor più scostumatamente, aggiungo che se esiste è a mia insaputa. E allora? Non pretendo niente e so controllare la mia presunzione, forse perché non mi lascio abbandonare mai da una verità, che ho sentito enunciare da un nostro grandissimo storico e semitista insigne: «La modestia è una gran virtù, a condizione che sia falsa». E allora? Non mi è parso di

aver visto discutere un opuscolo della professoressa Alfonsina De Felice, ordinaria di diritto del lavoro nella Università Federico II e attualmente assessore regionale alle politiche sociali. Non ho alcuna intenzione di scrivere o recitare uno dei convenzionali soffietti alla collega, della quale dichiaro subito di essere amico. Vorrei augurarmi che qualcuno, più esperto di me, discuta queste pagine, che, fin dal titolo "Il mio welfare", si presentano come una presa di pubblica responsabilità. A me suona poco consueto in un politico la pacatezza con la quale sono enunciate alcune premesse del discorso che abbozzano una diagnosi. Ad esempio: «La platea dei tradizionali interlocutori della politica si è arricchita nel tempo di nuovi gruppi, ispirati da una concezione della cosa pubblica alquanto autoreferenziale dove la stessa qualifica di interesse pubblico spesso sbiadisce miseramente». Oppure, dire tranquillamente che «va trovato il coraggio di affermare che se, fino a oggi, l'azione del governo locale ha concorso a rendere cronica l'inadeguatezza del modello di welfare di una parte del Paese, la risposta più corretta da offrire è quella di lavorare per una nuova cittadinanza che è ben più di un mero esercizio

di tolleranza». E potrei continuare con altre osservazioni sulla indispensabile riforma dell'amministrazione, distinguendo tra potere di indirizzo e potere di gestione, riconoscendo rigorosamente e trasparentemente i rispettivi livelli di responsabilità. Che significano queste considerazioni, pur tanto normali in un Paese normale e non di fronte a un «gigante malato», come la De Felice chiama la nostra Regione, disponibile a estendere la impietosa definizione al nostro intero Paese? Significano che, finalmente, un responsabile della cosa pubblica, un soggetto pur prestato alla politica, capisce e dice che bisogna partire dai dati strutturali, dalla dimensione culturale, sì culturale. Io credo che sia importante capire e dichiarare che una attenzione particolare va dedicata ai problemi della formazione, ma non a livello di stanche, e ormai stucchevoli, dichiarazioni di principio, senza fare, oppure affidandosi a realizzazioni episodiche, posi-

tive in sé ma incapaci di fare sistema. E, di conseguenza, cercare di impostare un programma che consideri termini interagenti scuola, lavoro, sanità, ossia quanto rappresenta la concreta articolazione della «qualità della vita», della consistenza di un «ambiente strutturato». In una regione come la Campania, della quale si può perfino discutere l'unitaria identità, della quale è nota e studiata la complessa dialettica tra la città di Napoli e le altre zone della regione, con un alternato e opposto movimento ora dal centro verso la periferia ora al contrario, quanto detto significa che bisogna saper costruire, pur nella rispettosa, reciproca autonomia, un sistema integrato che veda convergere istituzioni pubbliche, sistema bancario, mondo produttivo, università, scuole e centri di formazione, riuscendo a compiere per tutti questi soggetti una rigorosa valutazione. Purtroppo, in omaggio alla già ricordata vocazione alla spettacolarità

e autoreferenzialità, non mancano autentici bluff, di cui esistono non pochi dalle nostre parti, retoricamente conclamati e spesso ben faggiati da pubblico danaro, con scarsa attenzione per la verifica della produttività. In proposito, a me sembra importante sentir dire che «ciò presuppone il passaggio dalla consolidata politica della richiesta a quella della offerta, secondo l'idea di un welfare inteso non come mero soddisfacimento di bisogni particolari, bensì come area di opportunità che concorre all'economia di un territorio»; sentir dire finalmente che «le politiche non possono prescindere da una riconsiderazione del merito», che non significa l'appello alla «meritocrazia» di un conservatorismo ottuso (qual è, assai spesso, quello di un certo mondo produttivo o di una certa «società civile» che pensa di doversi far perdonare qualche trascorso ideologico non sufficientemente esaminato criticamente), ma saper riconoscere che la

scelta dell'uguaglianza nell'ignoranza non è una politica democratica ma conservatrice; ritenere che una nuova politica giovanile deve affrontare il problema dell'emigrazione, non solo quella nuova e drammatica conseguente alla crisi e al dissolvimento del tessuto connettivo della nostra città e regione, ma anche quella storica, della quale bisogna capire la centralità nella questione delle «radici», al fine di impostare una politica, non poliziesca e come tale inutile, dell'accoglienza, del nesso identità-differenza. Credo che siano questi e altri i temi da affrontare, sapendo che ormai abbiamo poco tempo, se si vuol davvero uscire dalla morta gora delle vanità, delle ipocrisie, dell'ottuso affidamento a criteri e metodi tradizionali, che più non reggono. È bene non illudersi.

Fulvio Tessitore

Benevento - Iniziativa del Comune per combattere il randagismo. Collare, microchip e assicurazione

Arrivano i cani di quartiere

Pur non avendo un padrone vero e proprio, saranno regolarmente dotati di collare, microchip e assicurazione come i loro simili più fortunati. Si tratta dei "cani di quartiere", un progetto introdotto dal Comune di Benevento per combattere in maniera innovativa il fenomeno del randagismo. Come stabilito con delibera della giunta cittadina, nelle prossime settimane l'Asl selezionerà un numero limitato di animali, che saranno sottoposti a «specifica e at-

tenta valutazione che dovrà attestare la loro non pericolosità». I quattro zampe prescelti verranno poi identificati con una medaglietta col nominativo del "tutore" e un microchip, sottoposti a sterilizzazione e infine affidati a persone che si dichiarino disponibili ad accudirli, fornendo loro quotidianamente cibo e acqua. Tutti i cani di quartiere avranno copertura assicurativa e verranno periodicamente controllati sotto il profilo sanitario dal servizio veterinario del-

l'Asl. «Si tratta di un'iniziativa che mira a ridurre il fenomeno del randagismo sul territorio - spiega il promotore dell'iniziativa, l'assessore alle politiche per la protezione civile Enrico Castiello - non tutti i cani randagi vaganti nella città rappresentano un pericolo per la pubblica incolumità o per la salute della collettività. Molti sono docili e si lasciano avvicinare dall'uomo e sono i cittadini che forniscono loro cibo e acqua». L'intenzione è quella di dif-

fondere con il tempo l'iniziativa a tutta la provincia, in modo da porre sotto controllo il randagismo, particolarmente diffuso nel Sannio. Lo scorso ottobre un bambino di nove anni morì dopo essere stato aggredito da un cane randagio, mentre giocava davanti alla propria abitazione, nel Comune di Circello.

Carlo Maria Miele

I DATI

La nuova mappa delle consulenze

Consulenza, dieci anni fa il termine pareva lo strumento per portare nelle istituzioni professionalità e società civile. Poi il vento è cambiato, e consulenza è diventato quasi sinonimo di spreco clientelare. Guarda caso, proprio nel giorno in cui maturava l'ennesimo processo su incarichi di consulenza, il ministero di Renato Brunetta, sempre teso nella sua opera di pubblicizzazione dei dati delle pubbliche amministrazioni, metteva in rete proprio i dati sulle consulenze, trasmessi dalle amministrazioni stesse, aggiornati al 2 luglio. Dati freschi, dunque, e che consentono di andare a caccia di quanti ancora dalle parti di Palazzo Santa Lucia, sede della Regione di Bassolino, godono di questa forma di contratto. Il primo dato parla di ben 766 posizioni campionate nel corso del 2008. Di queste, al momento, sono però in carica soltanto 32. Tutte le altre

hanno ormai esaurito il loro periodo di impiego. Molti di questi incarichi in realtà si esauriscono in cifre minime. Ci sono anche docenze per attività di formazione che sbarcano il lunario con due o trecento euro. E non mancano quelle sull'ape e i suoi prodotti o quella sull'avvicinamento all'assaggio dell'olio extravergine d'oliva. Spulciando fra le righe si trovano anche piccole perle, come gli 81,92 euro concessi per tre giorni di lavoro nel settembre 2008, per «prestazioni mediche», a un veterinario contattato per visitare e vaccinare gli animali di un allevamento. Ma alcuni settori sono di cospicuo interesse. Il Paser, ad esempio. Il Programma di sviluppo economico messo in piedi dall'ormai ex assessore Andrea Cozzolino allinea alcune delle consulenze meglio pagate. Ce ne sono ben 9, che chiuderanno i battenti nel 2010, per cifre fra i 122 mila e 226 mila

euro. Si tratta di contratti biennali, dunque siamo fra i 60 mila e i 110 mila l'anno. Siamo sulle stesse cifre, 114mila a anno, per la consulenza biennale affidata alla «Penelope Srl», perchè elabori una proposta di riordinamento delle società e enti strumentali legati all'assessorato all'agricoltura e attività produttive, ovvero sempre dalle parti di Cozzolino. Primatista assoluto è però il Formez. Il centro di formazione e studi ha in corso una consulenza dal gennaio del 2007, scadenza gennaio 2010, e riguarda «attività di accompagnamento agli uffici di piano degli ambiti territoriali sociali per la predisposizione dei piani sociali di zona». Politiche sociali e di assistenza, dunque. Che però fruttano ben 4,5 milioni, circa 1,5 milioni l'anno alla consulenza. Si arriva poi sui 68mila euro l'anno circa per tre anni in casi come quello di Antonio Lamberti, consu-

lente legale del vicepresidente Antonio Valiante (scadenza a ottobre prossimo), e sui 75mila l'anno per 3 anni e mezzo di lavoro a Rachele Furfaro, consulente del presidente Antonio Bassolino fino all'aprile 2010. Ad aprile 2010 scadrà anche la consulenza di Gennaro Terracciano, consulente giuridico di Bassolino: 265 mila euro totali dall'ottobre 2006. Vero è che fra il disposto e l'effettivamente erogato c'è poi sempre una certa distanza. Alcuni casi: la Furfaro ad esempio ha finora percepito solo 57 mila euro su 273 mila, Lamberti solo 46 mila su 209 mila, Terracciano 68 mila su 265 mila. E in genere in effetti l'erogato si attesta fra un quarto e un terzo della cifra riconosciuta. Anche il Formez ha visto erogati finora solo 450 mila euro, esattamente un decimo dello spettante.

Roberto Fucillo

Regione e governo divisi da 800 milioni

Il Pdl sul deficit sanità: ormai siamo vicini al commissariamento

I conti non tornano. Regione e governo continuano a guardarsi in cagnesco sul deficit della sanità. L'incontro di ieri a Roma è durato una mezza giornata e alla fine non è dato sapere ancora dove il braccio di ferro porterà. A quanto è emerso le posizioni sono ancora molto distanti. Se la lettera con la quale a maggio Berlusconi aveva chiamato a rapporto la Regione parlava di un superamento del tetto di deficit per circa 940 milioni, pare che i conti di ieri abbiano portato, almeno da parte governativa, a una riduzione intorno agli 800. È comunque la cifra, più o meno, che viene contestata da mesi, e che la Regione ha sempre ritenuto eccessiva. Cifra che comunque di recente la Regione ha tentato di aggirare, andando allo scontro e mettendo in mora il governo per gli importi non ancora versati. Sarebbero oltre un miliardo e mezzo di arretrati, che dunque assorbirebbero abbondantemente il deficit. Una battaglia che il presidente Antonio Bassolino ha affidato all'assessore Oberdan Forlenza, nella sua qualità di delegato ai rapporti Stato-Regioni. Evidente dunque il tentativo di risolvere la contesa in sede politica. Ieri scadeva per l'apunto il termine della messa in mora della Regione per deliberare questi trasferimenti finanziari, che il governo aveva però già fatto sapere di voler rilasciare secondo i tempi dovuti. Forlenza era ieri a Roma, insieme al collega della Sanità, Mario Santangelo. Ma anche su questo le posizioni sono rimaste distanti, e ora la Regione dovrà decidere che cosa fare del suo ultimatum. Una decisione politica, come politica è quella che il governo sarà chiamato a prendere sulla questione del possibile commissariamento, sponsorizzato in primis dal ministro Maurizio Sacconi. Entrambi i palazzi vedranno cosa fare, a partire da oggi, in base alle carte e ai conti precisi prodotti ieri dal vertice che comunque è stato solo di natura tecnica. Quel che è certo è che il dibattito sembra un dialogo fra sordi. Il governo oppone un rilievo di sfiducia sulla manovra messa in campo dalla Regione, vuoi per l'esito non ancora soddisfacente dei tagli previsti dal piano ospedaliero, vuoi perché molti conti portati al tavolo si sono poi rivelati spesso fallaci alla luce degli accertamenti a campione compiuti dal governo stesso. A dispetto del pareggio di bilancio fra il dare e l'avere, i tecnici governativi sembrano assai scettici sulla possibilità strutturale di Palazzo Santa Lucia di operare le giuste contromisure. In questo clima, la sostanziale rottura di ieri porta tendenzialmente acqua al mulino di Sacconi e della sua invocazione di commissariamento. Un trend subito colto dall'opposizione, segnatamente dal capogruppo regionale di Forza Italia, Paolo Romano: «Le notizie che arrivano da Roma non sono confortanti. La percezione che abbiamo è che, dunque, si va al commissariamento».

Roberto Fucillo

Sono già oltre 400 le proposte presentate dai consiglieri regionali al presidente della commissione

Piano casa, diluvio di emendamenti il partito del mattone va all'attacco

Una lobby bipartisan per ampliare la gamma degli interventi: alberghi al posto di ruderi dismessi

È cominciata la guerra degli emendamenti. Da oggi la quarta commissione consiliare in Regione entra nel merito della discussione, ma sarà pressoché impossibile licenziare il testo prima della pausa estiva, com'era previsto. Le proposte depositate sono 427. Un braccio di ferro tra chi riteneva già audace il ddl della giunta e chi vorrebbe più interventi e ampliamenti. Avanza il trasversale partito del mattone, all'attacco dei vincoli posti dagli assessori Cundari e Forlenza. Ritocchi su parole e numeri. A volte il tentativo è nascosto in formula innocente: «Al comma 2 la lettera b è soppressa». Acrobazie linguistiche per meglio patrocinare gli interessi degli elettori. Il testo scritto prevede «interventi straordinari su edilizia residenziale»? Meglio evitare le precisazioni. Una riga su «residenziale», mettiamoci «esistente», e dentro c'è l'edilizia tutta. Qualcuno per la verità gioca in difesa. Buono (Verdi) e Amato (Pd) sono per maggiori restrizioni. Martusciello (Pdl) limerebbe qualcosa al solo regolamento attuativo, che la sinistra (Rosania, Cammardella e Nocera) abolirebbe per intero. Ma altri? Il

democratico Mastranzo suggerisce cambi di destinazione d'uso per gli edifici rurali ampliati. E Sena, altro pd, prevede che in deroga agli strumenti urbanistici vigenti, il cambio sia contemplato per gli edifici agricoli non residenziali. Chi la vuole cotta, chi la vuole cruda. Soprattutto chi ne vuole tanta. A destra, Ronghi, Brusco e Gagliano sognano schiere di alberghi al posto di ruderi, prevedendo «il recupero di volumetrie dismesse a fini turistico-produttivi». Edifici fatiscenti e nei centri storici? Ma sì: «Demolizione e ricostruzione». Brusco si spinge pure a

una «sanatoria degli abusi volumetrici contenuti nei limiti del 20 per cento della volumetria preesistente, previo pagamento di una sanzione». L'ultrà del calcestruzzo si chiama Passariello (Pdl): punta alle altezze massime, a 2000 metri cubi anziché 1000, a meno vincoli di valore storico. Aree a pericolosità da frana? Via, qualche eccezione. E poi il recupero abitativo di sottotetti. La guerra è solo all'inizio.

Angelo Carotenuto

LA STANGATA IRPEF

"Spesa insostenibile per la città" L'altolà di imprese e sindacati

Le associazioni: il Comune ci ripensi o faremo ricorso

Imprenditori, sindacati e consumatori. Ma anche artigiani, agricoltori, cliniche private e cooperative. Tutti dicono no al raddoppio dell'Irpef e invitano il sindaco e il Consiglio comunale a bloccare l'aumento e ad aprire un tavolo di confronto. Pena l'avvio di un'azione legale. Perché le sigle che ieri hanno organizzato una conferenza stampa per denunciare la loro contrarietà al raddoppio dell'aliquota, non sono affatto convinte della legittimità dell'ordinanza firmata dal premier Berlusconi che sblocca, solo per Palermo, la possibilità di aumentare l'addizionale comunale in deroga alla legge che fissava il termine per l'aumento dell'imposta al 31 maggio. Come spiega il segretario provinciale della Cisl Mimmo Milazzo: «A noi quest'atto non sembra legittimo - dice - ma se il Comune si rifiuterà di ascoltare le nostre richieste, saranno i giudici del Tar a stabilirlo». Ieri Confindustria al completo - c'erano anche il comitato piccola industria e il gruppo giovani imprenditori - Confcom-

mercio, Confesercenti, Aiop, Confartigianato, Adiconsum, Federconsumatori, Adoc, Cna, Lega delle cooperative, Confcooperative e Cgil, Cisl e Uil, si sono riunite per chiedere al Comune di fare retromarcia. «La manovra fiscale sarebbe insopportabile per la già provata economia palermitana - denunciano - sarebbe insostenibile sul piano sociale, ingiustificata rispetto alla qualità e quantità dei servizi pubblici e intollerabile per i cittadini che devono pagare i debiti delle cattive gestioni del Comune». Le categorie avvertono Cammarata e il Consiglio comunale chiedendo di non trovarsi «di fronte al fatto compiuto» e chiedono l'apertura di un tavolo di confronto. «Ieri è stata la Tarsu, oggi l'Irpef, domani magari l'Irpeg - continuano - non siamo disponibili a discutere solo di un balzelli tributari». Il presidente di Confindustria Palermo Nino Salerno sottolinea che quella delle categorie non è una protesta «politica». «Siamo pronti a confrontarci e a dare il nostro appoggio per discutere di piani di rilancio delle socie-

tà comunali - dice Salerno - ma chiediamo l'apertura di un dialogo e lo stop all'aumento». Il vice di Salerno, Edoardo Governale, si dice «certo» che il Comune tornerà sui suoi passi: «Altrimenti ci troveremo costretti a contrastare la misura con tutti i mezzi che prevede la legge. I soldi dell'Irpef, di fronte alla situazione finanziaria dell'Amia, non sarebbero sufficienti. Perché non discutere insieme di piani industriali?». La Cgil punta il dito contro i continui aumenti: «Prima l'Irpef e la Tarsu, adesso anche le tariffe dell'acqua - dice il segretario provinciale del sindacato Maurizio Calà - è evidente che cittadini e imprese non possono reggere a questa pressione. Soprattutto a fronte della totale assenza di investimenti. Mi stupisce sentir parlare il sindaco di sacrificio della collettività per la riattivazione dei servizi. Il sacrificio che lui già chiede ai cittadini, pensiamo a quella Tarsu cresciuta del 75 per cento, è più che sproporzionato rispetto alla qualità dei servizi resi. «È necessaria una presa di co-

scienza da parte di chi ci amministra - aggiunge Benedetto Romano di Adiconsum - Piani industriali e contenimento della spesa: non un ulteriore balzello per i contribuenti che pagano le tasse. Perché le aziende non tornano municipalizzate? Si risparmierebbero ben 80 milioni di euro all'anno di Iva: la stessa cifra che il governo ci ha versato per la ricapitalizzazione di Amia e che è già andata in fumo». Le categorie hanno ricordato che rappresentano 600 industrie, 15 mila esercizi commerciali, 9 mila artigiani e oltre 250 mila lavoratori: «Non possiamo non essere coinvolti nelle scelte», hanno concluso. A loro risponde l'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta, che si dice disponibile al dialogo, ma fermo nel proposito di raddoppiare l'aliquota: «Siamo aperti al confronto - dice - ma intenzionati ad andare avanti. Le risorse aggiuntive che arriveranno nella casse del Comune non servono solo alle ex municipalizzate ma anche a servizi come il sociale e la scuola».

Sara Scarafia

LETTERA SUL LAVORO

Servizi pubblici. La trasparenza conquistata torna a rischio

Caro Direttore, con l'introduzione del principio di «accessibilità totale» di dati e informazioni circa il funzionamento delle amministrazioni, sul settore pubblico si è recentemente accesa una luce forte. Tanto forte che alcuni la ritengono addirittura eccessiva. Ora c'è chi quella luce vorrebbe tornare a spegnerla. Penso che ai lettori del *Corriere* interessi conoscere questa vicenda in tempo utile per potere, una volta tanto, dire la loro, prima e non dopo che la decisione di tornare indietro venga presa. Posso raccontare la vicenda dall'interno per averla vissuta di persona. Nel testo del disegno di legge che uscì, nel dicembre scorso, dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato era, sì, previsto l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di garantire la trasparenza della propria organizzazione e del proprio funzionamento; ma non si era riusciti a inserirvi una enunciazione piena ed esplicita del principio della «trasparenza totale». Questa enunciazione vi è stata inserita solo in una seconda fase dell'iter parlamentare, con un emendamento ispirato al principio della *full disclosure* già da tempo in vigore in Svezia, Regno Unito e Stati Uniti d'America. Era toccato a me presentarlo al Senato nel corso della sessione

plenaria, esplicitando la sua diretta derivazione dalle due leggi che con lo stesso nome — Freedom of Information Act — regolano la materia in questi ultimi due Paesi. Nonostante che l'emendamento provenisse dall'opposizione, e che in un primo tempo la Commissione lo avesse ritenuto «eccessivo», in Aula il relatore di maggioranza sul disegno di legge, Carlo Vizzini, espresse parere favorevole e altrettanto fece in quell'occasione il ministro Renato Brunetta a nome del governo: ciò di cui va reso merito a entrambi. Ne sono usciti i commi settimo, ottavo e nono dell'articolo 4 della legge n. 15/2009, in vigore dal marzo scorso, dove si stabilisce innanzitutto che «la trasparenza è intesa come *accessibilità totale*, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti Internet», di tutti i dati e le informazioni sull'organizzazione e l'andamento delle amministrazioni. Si stabilisce inoltre che «le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione non sono oggetto di protezione della riservatezza personale» (comma nono). Per avere un'idea di che cosa questo può concretamente significare, si consideri che è stata proprio una disposi-

zione di *full disclosure* come questa a consentire a una giornalista britannica di mettere le mani su documenti fino ad allora inaccessibili e di scatenare lo scandalo dei rimborsi-spese di parlamentari e funzionari, da cui il governo di Gordon Brown ha rischiato di farsi travolgere nelle settimane scorse. Si può ben capire, dunque, che questa norma oggi susciti molte preoccupazioni in casa nostra; e che contro di essa, come vi era da attendersi, si torni ad alzare la bandiera della tutela della privacy dei dipendenti pubblici. Lo scopo della nuova norma è proprio di voltar pagina rispetto a un quindicennio durante il quale la protezione della *privacy* dei pubblici dipendenti è stata sistematicamente, quanto indebitamente, utilizzata per sottrarre al controllo dell'opinione pubblica informazioni di grande importanza circa l'andamento delle amministrazioni. L'idea è che non c'è nulla di più pubblico dello svolgimento di una funzione pubblica: tutto di essa deve dunque essere interamente conoscibile da chiunque vi abbia interesse. La linea di confine tra vita privata e svolgimento della prestazione resta pur sempre netta: per esempio, nessuno potrà pretendere di conoscere la natura della malattia che ha colpito l'impiegato o

il funzionario; ma il fatto che la sua prestazione sia rimasta sospesa per malattia, per quante volte e per quanto tempo, certamente sì. E anche la sua retribuzione, le sue mansioni, le sue promozioni e le valutazioni del suo operato. Ora, c'è chi torna a ritenere, invece, che tutto questo sia eccessivo: a meno di quattro mesi dall'entrata in vigore della nuova norma, il senatore Filippo Saltamartini, relatore di maggioranza su di un altro disegno di legge — il n. 1167, attualmente all'esame del Senato — ha presentato un emendamento che ne dispone la soppressione. L'approvazione di questo emendamento, resa probabile dalla qualifica del suo presentatore, avrebbe il significato inequivoco di una convalida, anzi rafforzamento del vecchio regime, nel quale il baluardo della *privacy* contribuiva egregiamente a garantire gli *arcana imperii*, l'inconoscibilità dell'organizzazione e del funzionamento delle amministrazioni pubbliche. Bisogna sperare che ciò non avvenga. Ma se questo ha da essere l'esito, che lo sia, almeno questo, alla luce del sole, sotto gli occhi attenti dell'opinione pubblica.

Pietro Ichino

IL PAESAGGIO – Le regole

Bondi e il codice per l'ambiente

«Manterrò la promessa»

La risposta alla Crespi (Fai): sarà in vigore dal 2010

ROMA — Il suo è stato un vero e proprio grido d'allarme per l'ambiente, per il paesaggio, per i centri storici, per le coste. Per l'Italia. Dalle colonne del *Corriere* Giulia Maria Crespi, presidente del Fai, ieri ha fatto un'accusa precisa al Governo: «Stanno svendendo l'Italia soltanto per far casa». E in una lunga intervista ha spiegato, ad una ad una, le sue preoccupazioni. La prima: la sorte del Codice dei Beni Culturali varato da Giuliano Urbani. In particolare la parte relativa al paesaggio: è stata prorogata e ancora prorogata. E adesso? «Adesso, con l'inizio del 2010, la disciplina del procedimento autorizzatorio potrà entrare in vigore». Sandro Bondi, ministro dei Beni culturali, prende

l'impegno solenne. Secondo la signora Crespi lo aveva già preso davanti a quattro testimoni, ma adesso, nero su bianco, garantisce: «I prossimi cinque mesi dovrebbero essere sufficienti a definire le verifiche di adeguatezza per il mantenimento della subdelega ai Comuni. Ma entro la fine del 2009 le amministrazioni preposte alla tutela paesaggistica potranno anche contare sul regolamento per gli interventi di lievi entità ». Ma sulle altre preoccupazioni? Il grido di allarme della signora del Fai si concentrava sul piano casa, senza esitazione: «È una rovina irreversibile ». Ma non solo: «È tutto un sistema che non funziona e che ci fa sfigurare, soprattutto nei confronti del resto

d'Europa». Il ministro Bondi, in qualche modo concorda. Dice, infatti: «La distruzione del paesaggio italiano è per tutti uno scandalo alla luce del sole». Ma il ministro dei Beni Culturali non fa riferimento al piano casa. Bondi preferisce riferirsi agli scempi perpetuati negli anni passati e dà la colpa agli amministratori precedenti: «Tropo impetuosa negli ultimi anni è stata la gestione del territorio, troppo gravi sono stati gli squilibri e le brutture perpetrate dai nostri predecessori ». Il piano casa ha scatenato e continua a scatenare le proteste di un po' tutto il mondo degli ambientalisti e dei responsabili di associazioni di beni culturali e Giulia Maria Crespi ha così sintetizzato il problema: «Il fatto

è che il piano Casa non ha regole. Prevede la possibilità di abbattere vecchi edifici, aumentarne la cubatura, stravolgere interi panorami». Il ministro Sandro Bondi preferisce parlare del suo impegno nella delicata questione dell'Agro Romano. Dice, infatti: «La città di Roma e l'Agro Romano rappresentano le vestigia della nostra antichissima civiltà». Per questo Bondi non ha esitato ad aprire un tavolo di confronto: «Voglio spiegare il perché di «quel vincolo paesaggistico posto su 54 mila ettari dell'Agro romano: a dire dei suoi critici avrebbe bloccato il piano regolatore generale approvato dal sindaco Veltroni in scadenza di mandato. Ma secondo noi non è così».

Consulenze, il pm: giudizio per Bassolino

«Compensi super per avvocati e ragionieri da parte del Commissariato ai rifiuti»

NAPOLI — Cinque richieste di rinvio a giudizio, tra cui quella per Antonio Bassolino, sono state formulate dalla Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulle consulenze del commissariato straordinario per i rifiuti. Oltre al governatore, le richieste del pm Giancarlo Novelli riguardano l'ex vicecommissario Raffaele Vanoli, l'avvocato Enrico Soprano, l'ex subcommissario Giulio Facchi ed il consulente Michele Carta Mantiglia. I reati ipotizzati sono peculato e falso: i vertici del commissariato avrebbero erogato indebitamente somme di denaro a Soprano (79.534 euro) e a Carta Mantiglia (72.914 euro) facendo risultare nel primo caso che le consulenze erano retribuite in modo conforme alle tariffe professionali vigenti, nel secondo che al consulente potevano essere applicate le tariffe

previste per i ragionieri mentre Carta Mantiglia, pur avendo conseguito il diploma, non è iscritto all'albo dei ragionieri. Michele Carta Mantiglia è amico di Giulio Facchi oltre che bergamasco come lui. Venne nominato da Bassolino consulente nel 2002 per curare i rapporti del Commissariato con gli impianti di smaltimento dei rifiuti in Lombardia, ai quali la Campania si rivolgeva per smaltire le migliaia di tonnellate di spazzatura giacenti in strada. Si era già occupato di rifiuti: era stato infatti amministratore delegato e debitore di una parte del capitale di Ecolservice Italia srl, compagine costituita nell'ottobre 1986. Oggetto sociale: raccolta, trasporto anche per conto terzi, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti. La parte restante del capitale di Ecolservice — 87,17% — era di Ecoltecni-

ca Italiana spa, sino al luglio 1998 controllata da Giorgio e Salvatore Di Francia e da Domenico La Marca, i quali hanno gestito, tra l'altro, la discarica di Pianura per decenni. Dal Commissariato, Carta Mantiglia percepiva 413 euro al giorno: la tariffa professionale prevista per i ragionieri nel caso in cui, per svolgere il mandato loro affidato, siano costretti ad allontanarsi per tutta la giornata dal proprio studio. Per il pm, però, «tali tariffe non erano applicabili all'indagato, il quale non era iscritto all'albo dei ragionieri e non poteva svolgere alcuna attività professionale di ragioniere». Quanto a Soprano, gli sarebbero state liquidate parcelle superiori a quelle previste dalle tariffe professionali per consulenze sui contratti stipulati dal Commissariato; eppure, la struttura aveva a di-

sposizione cinque laureati in legge. La replica del governatore è arrivata nel pomeriggio, a firma degli avvocati Massimo Krogh e Giuseppe Fusco: «La richiesta di rinvio a giudizio di Bassolino riguarda la liquidazione di due fatture che i pm ritengono sia avvenuta in violazione della tariffa professionale. Il commissario firma i mandati di pagamento sulla base di un lavoro istruttorio degli uffici tecnici che accertano la regolarità formale e sostanziale delle prestazioni e delle fatture emesse. Come sempre abbiamo fiducia che nell'iter del procedimento verrà chiarito il trasparente comportamento del presidente Bassolino, così come la sua estraneità ai fatti».

Titti Beneduce

L'intervista - La presidente: «Tra i primissimi atti che ho compiuto c'è la presentazione del nuovo ordinamento dell'Assemblea»

In quarant'anni mai un concorso Lonardo: vi spiego io lo scandalo

Consiglio regionale, sotto accusa la prassi dei «comandati»

NAPOLI — L'inchiesta di Sergio Rizzo sul «Corriere della Sera» sullo scandalo dei comandati del Consiglio regionale della Campania spiega che l'ingresso di personale esterno nei ruoli del Consiglio è l'innaturale corollario di un dato di fatto sconcertante: da quando è nata la Regione, cioè dal 1970, nessun dipendente dell'assemblea è mai entrato per concorso. La conferma arriva dall'attuale presidente del Consiglio regionale, Sandra Lonardo. «È vero — sottolinea — dalla nascita della Regione ad oggi non è stato bandito alcun tipo di concorso vero e proprio per il Consiglio. Si è sempre preceduto con i comandi». **E questo le sembra normale?** «Innanzitutto, meglio premettere che si tratta di una situazione che non ho determinato. Ma che ho ereditato». **Senza reagire?** «Macché. Tra i primissimi atti che ho compiuto dopo essere stata eletta presidente dell'assemblea, c'è stata la presentazione del nuovo ordinamento del Consiglio regionale, che fissava la pianta organica sulla base delle nuove esigenze. Si sarebbe trattato di un passo importante per il superamento del

sistema dei comandati. Portai l'atto in ufficio di presidenza che lo condivise, anche se poi, alla fine, fui la sola a firmarlo». **E poi cosa è successo?** «Cosa non è successo. La politica ha tenuto fermo il progetto del nuovo ordinamento. Anzi, ha permesso che nelle finanziarie successive ne venissero approvati solo piccoli stralci, come per esempio, quello che ha introdotto la rotazione dei dirigenti. Se fosse stato discusso e approvato nella sua interezza la sua portata riformatrice sarebbe stata notevolmente più ampia. La politica, però, non ha voluto portarlo in aula. E non è tutto». **Cos'altro ha fatto per arrivare ai concorsi?** «Ho presentato, per la prima volta, la programmazione triennale, dove, appunto si prevedevano i concorsi. Naturalmente, per bandirli c'era bisogno di risorse finanziarie adeguate. Nella programmazione c'era infatti anche l'indicazione del fabbisogno. Ma la giunta non volle concederci i fondi necessari. Niente fondi, niente concorsi». **Come la mettiamo, però, con quella norma della finanziaria del 2008 che ha introdotto**

la possibilità per i comandati di accedere ai corsi concorsi per passare definitivamente alle dipendenze del Consiglio? «E che c'entra quell'articolo con me? Come tutti sanno io non ho mai votato alcuna legge per rispetto dell'assemblea legislativa». **Fu un blitz notturno, vero?** «Non ricordo se quella norma della finanziaria 2008 fu approvata di notte. E non ricordo nemmeno se in quel momento ero proprio io a presiedere la seduta. So solo che ho sempre condannato la prassi di procedere di notte. Io sarei disposta a rimanere in aula per votare la finanziaria anche il giorno di Natale. Ma, appunto, di giorno. Comunque, posso anche arrabbiarmi ma, alla fine, è sempre la conferenza dei capigruppo a decidere, non io». **Ma di questo passo non se ne esce più.** «Non è vero. Io non mi sono arresa, tanto è vero che insieme col consigliere Amato, in ufficio di presidenza, abbiamo presentato una norma che prevede che, dopo le ultime stabilizzazioni, non si possa più procedere ad ulteriori comandi. C'è un budget a disposizione delle singole figure istituzionali ai quali

si può attingere per sottoscrivere dei contratti a termine, proprio come avviene in Europa. La spesa diminuirebbe almeno del 20 per cento rispetto a quella attuale». **Lei di comandati ne ha quattordici.** «E' vero. Tutto, naturalmente, è avvenuto nella massima trasparenza. La legge attuale ne assegna quindici alla presidenza dell'assemblea. Parimenti, fissa il numero dei comandati che spettano ai vicepresidenti, ai questori e alle altre figure istituzionali. Ma l'ho già detto: io sono il presidente del Consiglio. Non sono io ad approvare le leggi. Anzi, a questo punto, mi consenta di lanciare una sfida». **A chi?** «A certi paladini dalla doppia morale. A quei moralizzatori che poi, in fin dei conti, tanto moralizzatori non sono. Li sfido a portare in aula una proposta abrogativa del famigerato articolo 44. È una sfida alla politica». **A chi si riferisce in particolare?** «Non intendo assolutamente personalizzare».

Gimmo Cuomo

La polemica - Accordo di stabilità, da destra a sinistra tutti disobbediscono al governo

Dall'Anci via libera ai Comuni

«Sforate il Patto, siamo con voi»

Il sottosegretario Giorgetti: «Sbagliate, vi stiamo aiutando»

VENEZIA - «Sforate. Noi saremo con voi». L'Anci ha deciso: nel suo ennesimo avvertimento al governo, ora aggiunge, nero su bianco, il suo via libera agli asfittici Comuni veneti in procinto di sfiorare il Patto di stabilità. «Siamo vicini a quei sindaci che sfiorano - chiarisce subito il direttore Anciveneto Dario Manara - : la situazione è insostenibile. Il tempo massimo qui è scaduto da mesi». L'associazione, martedì, ha incontrato anche i rappresentanti di Lombardia, Piemonte e Liguria, con cui si sta firmando un documento condiviso. Dentro, le richieste di sempre: escludere dal Patto i proventi derivati da alienazioni di immobili comunali da destinare ad investimenti, togliere le sanzioni a chi sfiora, altrimenti questa volta si parte davvero con la disobbedienza civile a tappeto. «Spero non lo facciamo, sarebbe un errore - spiega Alberto Giorgetti, sottosegretario all'Economia - . Il governo è consapevole dell'aiuto da dare ai Comuni e proprio oggi abbiamo inserito un emendamento che permette di usare il 2,7 per cento delle risorse relative ai bilanci 2007 per un totale di un miliardo e mezzo di euro. E' un passo in

avanti, diamo la possibilità ai Comuni di spendere qualcosa e pagare dei fornitori. Altre scelte sono sbagliate e si scaricheranno sulla fiscalità dei cittadini perché noi saremo costretti a correggere questi sforamenti nel prossimo bilancio». Ma al Veneto non basta. «Giorgetti allora ci dica perché il restante 97,3 per cento delle risorse 2007 rimane lì controbatte Roberto Marcato, presidente della consulta Finanza locale di Anciveneto. E comunque, dei soldi che annuncia il governo, l'Anci ha conteggiato che nella pratica la cifra si dimezza per la complessità normativa a cui è sottoposta. Insomma, ci sono un sacco di condizioni del tipo «tu puoi usare queste risorse, ma solo subordinate a questa cosa e a quest'altra». Dunque pare chiaro a tutti che si tratta di una manovra insufficiente. Chiediamo subito lo sblocco delle entrate da immobili. Non sta né in cielo né in terra che si abbiano delle proprietà, che si debba pure intervenire per la loro manutenzione e che non si possano vendere». Un'alzata di scudi che oggi, esasperati, vede uniti anche sindaci veneti di diverso colore politico. «Condivido questa pro-

testa e la ritengo sacrosanta - spiega Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona - . Noi per quest'anno riusciamo a restare nei parametri grazie a una serie di operazioni. Ma dall'anno prossimo niente è escluso». Idem per il collega di partito Gian Paolo Gobbo a Treviso: «E' evidente che la situazione è drammatica e giocoforza è, per chi non riesce a trovare soluzioni alternative, sfiorare il patto. La cinghia viene tirata sempre più a causa di chi ha sprecato sulle spalle di chi ha risparmiato. Questa è diventata l'ennesima questione settentrionale, ed è ovvio che viene sposata da tutti noi». Nessun imbarazzo, dunque, per chi appartiene ai partiti di governo. Anzi: «Noi abbiamo già sfiorato, non avevamo alternative - spiega il sindaco di Belluno Antonio Prade (Pdl) . Apprezziamo lo sforzo di Giorgetti, ma non basta. Il vero aiuto da dare ai Comuni è lasciare le nostre risorse sul territorio, non c'è altra soluzione». E ancora: «Questa manovrina non risolve un bel nulla e non dà affatto ossigeno a chi è in difficoltà - spiega Simonetta Rubinato, sindaco di Roncade e deputato del Pd, fra i primi a ribellarsi - . Non solo qui continua il blocco dei

pagamenti e degli investimenti, ma si aggrava la situazione con le nuove regole imposte dal governo: da oggi si chiede al funzionario comunale di accertare, prima di una spesa, che non si sfiori il patto di stabilità. Se non lo fa, il dipendente è soggetto a provvedimento disciplinare. Dunque, un Comune non potrà più nemmeno intervenire in una scuola o in un cimitero, anche se ha la disponibilità di bilancio a farlo, se non ci sarà questa certificazione. Robe da matti. E poi vogliamo dirla tutta? Ricordiamo ancora il caso romano: non si sa ancora perché a noi Comuni virtuosi si renda la vita sempre più difficile, mentre Roma per due anni è libera di non rispettare il vincolo». In coda arriva anche l'ultima contro - offensiva: «Giorgetti dice che se sfioriamo il patto, questo si ripercuoterà sulle tasche dei cittadini? - tuona la Rubinato - . Eccoli. Questi stanno preparando il terreno, stanno mettendo le mani avanti in vista di qualche problema o taglio finanziario».

Silvia Maria Dubois

CODICE DELLE AUTONOMIE

Ecco come cambieranno Comuni e Province con la riforma

Nella seduta del 15 luglio scorso il consiglio dei ministri ha esaminato ed approvato in via preliminare lo schema di disegno di legge «Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali, razionalizzazione delle Province e degli Uffici territoriali del Governo. Riordino di enti ed organismi decentrati», meglio conosciuta come Riforma Calderoli. La lunghezza della rubrica rivela l'ambizione della riforma, chiamata a dare attuazione al federalismo fiscale e, al tempo stesso, apportare le modifiche necessarie a dare nuovo impulso al sistema delle autonomie locali. Il Governo conferma, così, la notevole volontà riformatrice, evidenziata dall'inizio della legislatura, che interessa molteplici settori (oltre a quelli oggetto del suddetto disegno di legge: giu-

stizia, scuola, pubblico impiego, politiche di sviluppo industriale e dell'approvvigionamento energetico). L'esecutivo viene così incontro alle istanze provenienti dal mondo delle Autonomie locali. È di pochi giorni fa (10 luglio) un importante ordine del giorno dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) che definisce «strategico per il futuro dell'Italia il rinnovamento del sistema istituzionale al fine di adeguarlo alle esigenze di una società in continuo mutamento, ai bisogni nuovi e crescenti dei cittadini e delle comunità». Il disegno di legge Calderoli va proprio in questa direzione proponendosi, in sintesi, di ridefinire e razionalizzare il riparto delle competenze degli enti locali, di sopprimere alcuni enti considerati inutili, di potenziare il sistema dei controlli e di favorire la gestione associata delle funzioni amministrative. Tra Governo ed Anci non v'è, ovviamente, totale identità di vedute. L'Associazione dei Comuni se, da un lato, valu-

ta positivamente l'obiettivo di «costringere» i Comuni sino a 3.000 abitanti ad esercitare in forma associata le funzioni fondamentali ed apprezza la ridefinizione delle funzioni di competenza dei Comuni e delle Città Metropolitane, dall'altro lato non condivide il progetto di riduzione del numero dei componenti dei consigli comunali e delle giunte che, invece, il Governo promuove nella più generale prospettiva di riduzione del numero dei componenti degli organi rappresentativi (ivi compresi i parlamentari, già oggetto di un disegno di legge di revisione costituzionale che, pur approvato dal precedente Governo Berlusconi, non aveva poi superato l'esame dei cittadini ai quali era stato sottoposto il referendum popolare previsto dall'art. 138 Cost.). È su questi temi che si apre adesso il confronto tra lo Stato e le autonomie locali nell'ambito della Conferenza Unificata, alla quale il consiglio dei ministri ha rimesso il disegno di legge. Si tratta di

un passaggio decisivo per il futuro assetto del nostro Paese, il quale attende ormai da venti anni (ossia dall'epoca dell'approvazione della legge 142/90) l'effettiva attuazione di una serie di importanti riforme (Aree Metropolitane; Città Metropolitane; forme associative tra Enti locali; esercizio associato di funzioni) che, pur previste sulla carta, non sono mai decollate. Non è più possibile, infatti, rinviare ulteriormente queste riforme se si vuole rendere più moderno ed efficiente il nostro quadro istituzionale così da avvicinarlo alle reali esigenze dei cittadini. Il fatto che sia il Governo che l'Anci, ciascuno nel suo ambito e pur con alcune differenze, lo abbiano riconosciuto, è un segnale positivo di grande importanza che dimostrano come tutte le istituzioni siano responsabilmente consapevoli delle sfide che attendono loro e l'intero Paese.

Marco Barilati

RIFORME ISTITUZIONALI

La condizione per il Federalismo? Un Fondo di sviluppo per il Sud

La crisi economica colpisce duramente il Sud del Paese, dove la maggioranza delle famiglie è monoreddito ed i giovani hanno ripreso, in grande quantità, a fuggire verso il Nord o all'estero, mentre gli investimenti, in tutti i settori economici nel Sud, seguitano a ridursi e la qualità della vita peggiora continuamente. Non mi meraviglia, perciò, che comincino a manifestarsi nel Sud fenomeni politici di forte contrasto all'idea di uno Stato federalista, dal punto di vista fiscale, che potrebbe costituire il colpo di grazia ad un'economia troppo debole, per poter decollare da sola. Il fermento è trasversale e riguarda tutte le forze politiche di entrambi gli schieramenti e rischia di

contrapporre parlamentari del Sud a quelli delle Regioni del Nord, dove il consenso al federalismo fiscale deriva soprattutto da una mentalità egoistica per dare maggiore ricchezza a chi è già ricco. Nessuno grida allo scandalo se alle ricche Regioni della Valle d'Aosta o del Trentino Alto Adige si danno risorse maggiori di quelle che producono, perché qui vi sarebbero da salvaguardare minoranze linguistiche. Le risorse finanziarie vanno, invece, tolte al Sud, in nome di una futura efficienza tutta da dimostrare e dove la qualità dei servizi è decisamente inferiore. Il successo politico della Lega Nord che al Nord seguita a crescere in consensi su questi temi, anche in chiave antimeridionale, oggi

un pò ovattata, sta stimolando molti politici meridionali di entrambi gli schieramenti alla creazione di un forte movimento politico trasversale meridionalista per fare da contrappeso al potere del Nord, oggi più che mai forte in ogni campo e che sta schiacciando le ragioni di sviluppo del Sud. Si tratta, per ora, di movimenti che vengono dall'alto spesso guidati da parte di politici scontenti dei propri ruoli, ma che possono attecchire rapidamente sulla gente del Sud, come all'inizio fece la Lega Nord con lo slogan " Roma Padrona" . Già comincia a serpeggiare tra la gente lo slogan "Basta rapine al Sud" che la dice lunga sulla crescente insofferenza popolare meridionale sulle mancate politiche di

sviluppo per il Sud che potrebbe dar luogo anche ad ulteriori fenomeni malavitosi. E' interesse del Paese che il Sud cresca economicamente e che sia dotato di adeguate infrastrutture per divenire la naturale piattaforma logistica verso l'Africa, che sarà la grande economia del terzo millennio. Il Federalismo fiscale può essere attuato ad una sola condizione, che si dia vita, in contemporanea, ad un grande Fondo finanziario di sviluppo del Sud, destinato agli investimenti infrastrutturali del Sud, dove vanno ricollocati Centri di Ricerca e Direzionali, per dare reale prospettiva ai giovani del Sud, che saranno gli artefici, così, del loro futuro.

Carlo Zappatori

Il provvedimento prevede tagli di comuni e province (rischiano Vibo e Crotona) ma può favorire la nascita dell'Area metropolitana dello Stretto

Il Codice delle autonomie alle prime contestazioni

ROMA - «Un disegno di legge giacobino e mercatista, che espropria la sovranità dei piccoli comuni, svuota i luoghi della democrazia rappresentativa e che, in nome della modernizzazione, riporta il Paese all'Italia crispina». Il presidente dell'Uncecom - Unione nazionale comuni e comunità montane Enrico Borghi bolta così il cosiddetto Codice delle Autonomie, approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, su iniziativa del ministro della semplificazione Roberto Calderoli. Borghi protesta perché non sarà la soppressione di questi enti a costituire un risparmio per lo Stato che concorre al loro mantenimento (dati 2006) per soli 170 milioni all'anno, mentre le entrate sono soprattutto di derivazione regionale, ma contesta che sia una legge a stabilire, senza distinguere o ragionamenti, l'eliminazione di comunità e consorzi e l'associazione di tutti i comuni con meno di 3000 abitanti, il tutto in nome di un risparmio di 6 miliardi di euro all'anno. Il disegno licenziato da Palazzo Chigi prima del Parlamento, affronterà l'esame della Conferenza unificata. Il provvedimento ridisegna le funzioni fondamentali di Province, Comuni, Città metro-

politane, semplificando diversi aspetti dell'ordinamento locale. Reggio Calabria, città metropolitana (art.4), oltre ad assumere «le funzioni delle Province di cui all'art.3» avrà «fra le funzioni fondamentali l'organizzazione e la gestione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano; l'azione sussidiaria e il coordinamento tecnico-amministrativo dei Comuni; la pianificazione territoriale generale e le reti infrastrutturali; la mobilità e la viabilità metropolitana; la strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici; la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale». Per tutto quanto non previsto l'on. Bocchino, che tiene alla questione quanto il sindaco della città Giuseppe Scopelliti, ha promesso di procedere, in sede di esame alla Camera, con un emendamento ad hoc che dovrebbe aprire le porte all'Area metropolitana dello Stretto, obiettivo anche delle istituzioni messinesi. Un intero "capo" dello schema è dedicato ad una imponente operazione di riordino e di soppressione di organismi decentrati e le Comunità montane non sono le sole a subire, visto che scompariranno anche i difensori

civici, le circoscrizioni di decentramento comunale, così come è prevista per gli Enti Parco e i Consorzi di bonifica la loro razionalizzazione (termine meno drastico ma nella sostanza, senza i requisiti prescritti, sempre di soppressione si potrebbe trattare). Prevedendo in materia di trasferimenti di funzioni amministrative importanti cambiamenti, il ddl individua una serie di deleghe che il Governo chiederà al Parlamento per andare fino in fondo e razionalizzare ambiti d'azione provinciali, delle Prefetture e degli Uffici territoriali del Governo. Secondo il Popolo della Libertà, si tratta «di rendere più forte ed efficace il rapporto tra il centro e i territori, tra gli amministratori e gli amministratori, valorizzando la qualità della decisione e la democrazia compiuta. Un cambiamento che, con la soppressione degli enti inutili comporterà grandi risparmi per lo Stato, rendendo la pubblica amministrazione, sgombrato il campo dai vecchi impianti statalisti, più efficiente e trasparente». «La Conferenza delle Regioni - ha dichiarato il presidente Errani che ancora ieri dava battaglia per i criteri "autonomisti" con i quali il Governo sta procedendo

senza un confronto preventivo con le Regioni - si riserva comunque un esame puntuale del Codice e la presentazione di eventuali proposte modificative o integrative per dare maggiore efficacia e funzionalità alle norme previste». Secondo Errani molti passaggi della legge potranno magari rivelarsi inutili, visto che molte Regioni hanno già avviato azioni concrete di autoriforma, superando sovrapposizioni e riducendo i costi di gestione come è accaduto per le Comunità montane. «Le Regioni dunque - ha concluso Errani - stanno lavorando, ma ciascuno deve fare la propria parte, a partire dallo Stato centrale, perché se l'obiettivo è nella prospettiva federalista, allora occorre rispettare fino in fondo i diversi livelli istituzionali della Repubblica». Se passassero i criteri licenziati da Palazzo Chigi la Calabria perderebbe le amministrazioni provinciali di Vibo e Crotona, due fra le 17 che il Governo con delega del Parlamento si appresta a cancellare ove «il rapporto fra l'entità della popolazione di riferimento e l'estensione del territorio non consentissero l'ottimale esercizio delle funzioni previste per il livello di governo di area vasta». In questa

ottica sparirebbero tutte le 17 province con meno di 200mila abitanti. Per il resto il Codice delle Autonomie, se arriverà in porto con questo impianto, rivoluzionerà anche il sistema di rappresentanza politica mettendo a rischio il posto di un ammi-

nistratore su tre. Cambierà infatti il rapporto delle rappresentanze fra gli abitanti e i seggi della politica: per le province la forbice sta tra 12 e 30 consiglieri; 40 consiglieri è il tetto massimo per i sei comuni italiani sopra i 500mila abitanti; 35

consiglieri per le città fra 250mila e 500mila abitanti, e giù a scendere in proporzione fino ai 6 consiglieri dei comuni con 3mila abitanti. Taglio netto anche per le giunte: da zero assessori nei comuni con mille abitanti ai dieci delle metropo-

li. Se si considera che secondo una rilevazione del Viminale i consiglieri comunali italiani sono 55mila e gli assessori 11.300, il cammino intrapreso dal Codice delle Autonomie appare tutto in salita.

Teresa Munari

Sono interessati gli uffici di Catanzaro, Reggio, Castrollari, Vibo Valentia e Palmi

Oltre due milioni investiti per migliorare il dialogo tra la gente e il mondo della giustizia

Catanzaro - Saranno 8 gli uffici calabresi che parteciperanno al progetto transnazionale e transregionale "Diffusione di best practices presso gli uffici giudiziari italiani" che mira a migliorare la giustizia e, soprattutto, ad avvicinarla ai cittadini che maggiormente ne soffrono le carenze e le criticità: la Corte d'appello di Catanzaro e quella di Reggio Calabria, i Tribunali di Castrovillari e Reggio Calabria, le Procure della Repubblica di Catanzaro, Vibo Valentia, Palmi e Reggio Calabria. I responsabili degli uffici hanno preso parte mattina a Palazzo Alemanni, sede della Presidenza della Giunta regionale - con il presidente della Regione Agazio Loiero e l'assessore alla Programmazione nazionale e comunitaria Mario Maiolo - alla riunione avvio del progetto. Erano presenti anche rappresentanti del ministero della Giustizia e del dipartimento regionale della Funzione pubblica, e Marinella Marino, Dirigente generale del dipartimento Politiche sociali e coordinatrice del progetto. Le "buone pratiche" di cui si parla nel titolo del progetto sono articolate in linee di attività che

ciascun ufficio giudiziario che partecipa al progetto dovrà seguire: analisi dell'organizzazione degli uffici e delle tecnologie, costruzione di una "Carta dei servizi" del sistema giudiziario (una sorta di impegno pubblico degli uffici con l'utenza), comunicazione con la cittadinanza e comunicazione istituzionale. Tra gli obiettivi specifici, rendere gli uffici sempre più moderni e informatizzati attraverso la creazione di uno sportello virtuale e di una Carta dei Servizi, la costruzione del Bilancio Sociale e il miglioramento della comunicazione con i cittadini, soprattutto tramite internet. In particolare, la prima linea di attività del progetto prevede un'analisi dell'organizzazione degli uffici giudiziari con una revisione dei rapporti tra cancellerie e magistrati e un miglioramento dei rapporti di comunicazione interni. Su questo punto sarà cruciale il lavoro di consulenti per la riorganizzazione degli uffici giudiziari. Le Regioni sono responsabili dei progetti interregionali e transazionali per quanto riguarda l'attuazione, i tempi e le risorse finanziarie di stanziare. Per l'attuazione del progetto sarà co-

stituita inoltre una task force composta dai rappresentanti della Regione Calabria, dai referenti dei progetti dei singoli uffici giudiziari e dal Ministero della Giustizia. La Regione partecipa all'iniziativa con un finanziamento complessivo di oltre due milioni di euro, provenienti dal Por - Fondo sociale europeo 2007-2013, e ha già sottoscritto un protocollo d'intesa col Ministero della Giustizia, in attesa dei bandi per la messa a punto dei servizi che dovrebbero arrivare in autunno. Per la Corte di Appello e il Tribunale di Reggio Calabria e la Corte di Appello di Catanzaro il ministero ha preventivato risorse che ammontano a 350 mila euro a testa; per le Procure della Repubblica di Palmi e di Catanzaro e il Tribunale di Castrovillari 200 mila euro a testa, e infine 300 mila euro sono i fondi destinati alla Procura di Reggio Calabria e 75 mila euro a quella di Vibo Valentia. «Forse non potremo essere decisivi nella risoluzione di problemi che sono antichi ed endemici, malgrado il lavoro alacre della magistratura e del personale degli uffici giudiziari - ha commentato il presidente Loiero - ma

vogliamo essere almeno incisivi, partecipando a un progetto che ci è sembrato subito valido e per il quale abbiamo messo in campo più di due milioni di euro». «Abbiamo aderito al progetto per "importare" buone pratiche - ha detto l'assessore Maiolo -. Sono risorse che noi destiniamo attingendo ai Fondi europei 2007/2013 per sostenere tutta la progettualità prevista dagli uffici giudiziari calabresi». «Mi auguro - ha affermato il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone - che questo investimento che la Regione ha deciso in modo lungimirante si riveli anche un buon investimento dal punto di vista della promozione di nuove imprese facilitate da un migliore funzionamento del sistema giustizia». Antonio Sirena, presidente della Corte d'Appello di Catanzaro ha posto l'accento sull'importanza del rapporto fra gli utenti e il mondo della giustizia: «Sono mondi spesso troppo lontani - ha detto - e troppo separati. Questo progetto può riavvicinare i cittadini alla giustizia e rendere il sistema giudiziario più utile ed efficiente».

Teresa Munari